



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



**Indicazioni di *Amoris laetitia* per le situazioni di fragilità.
Accompagnare, discernere e integrare**

A cura di don Emanuele Tupputi

4° INCONTRO¹

DEL PERCORSO DI FORMAZIONE PER TUTTI SULL'AMORIS LAETITIA

Indicazioni di Amoris laetitia per le situazioni di fragilità.

Accompagnare, discernere e integrare

di don Emanuele Tupputi, Vicario giudiziale

- Barletta - giugno 2018

Sommario:

Presentazione, don Vincenzo Di Pilato

Prefazione, diac. Paolo Tassinari

Introduzione, Mons. Franco Lanzolla

1. *Amoris laetitia: nessun cambiamento, ma "progresso" della dottrina sul matrimonio;*
2. *La struttura del capitolo VIII di Amoris laetitia;*
3. *La novità del capitolo VIII di Amoris laetitia;*
4. *Tre verbi da applicare alle diverse situazioni;*
5. *Il valore della coscienza nel processo di discernimento;*
6. *I destinatari dell'accompagnamento e del discernimento;*
7. *Il ponte giuridico pastorale: una nuova presenza di Chiesa;*
8. *L'atteggiamento richiesto alla comunità cristiana ed ai pastori alla luce del cap. 8 di Amoris laetitia;*
9. *Conclusioni.*

Postfazione, don Enrico Brancozzi

Appendice:

- *Notizie utili sul Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati;*
- *Recensioni al testo di alcuni esperti in materia pastorale e giuridica*
- *Alcuni riferimenti bibliografici*

¹ Ultimo incontro di un ciclo di 4 incontri promossi, durante l'anno pastorale 2016-2017, dal Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità in collaborazione con la Parrocchia Basilica Santo Sepolcro e le parrocchie del Decanato Santa Maria in Barletta, aperti alle famiglie e agli operatori pastorali (coppie, laici, sacerdoti e religiosi) per capire le novità dell'*Amoris laetitia* nel contesto attuale della società e della Chiesa. Il testo che segue è stato presentato il 10 marzo 2017, ma è stato ampliato e rivisto rispetto alla prima stesura.

PRESENTAZIONE

Il *Percorso di formazione* per una ortoprassi della Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* firmata da papa Francesco, mi sembra un ottimo sussidio, sintetico e, al contempo, ricco di spunti: precisi, ben documentati e giustificati sul piano dottrinale. È offerto ai membri di quella porzione del popolo di Dio che siamo noi Chiesa in Trani-Barletta- Bisceglie.

Le parole ivi contenute sono frutto – è da subito evidente dal tono pastorale e dottrinalmente fondato – di una “esperienza sul campo”. Che il vicario giudiziale diocesano ci rivolga l’invito ad essere uomini e donne di fede che non debbono limitarsi a padroneggiare intellettualisticamente i canoni del diritto ecclesiastico per far poi discendere da essi le delicate scelte morali di ogni giorno, è motivo di piacevole sorpresa! Verrebbe spontaneamente da esclamare: «*Tempora mutantur, sed Evangelium non mutat*!» Il cuore del documento sta nell’urgenza, ravvisata da papa Francesco, di entrare tutti a scuola di apprendistato per diventare “artigiani” di discernimento evangelico, soprattutto nella sua forma comunitaria. Esso appare ormai l’unico antidoto all’antico e freddo attualismo giuridico. Nel testo vi sono preziosi suggerimenti pratici (capp. V-VI) su questo.

Mi vien da pensare: chissà quante volte, la mano del giurista ha dovuto qui faticare per sincronizzarsi con quella del Maestro di Nazareth che scriveva non su carta, ma per terra: «prima per dare il perdono, poi per rinnovare i precetti» (S. Agostino, *Discorso 16/A*)! «*Semel indulgentiam dando, iterum praecepta renovando*» – ecco il punto su cui alcuni fedeli sembrano imbullonarsi oggi chiedendo: che fine hanno fatto i precetti della Chiesa? Con la giustificazione di voler salvare la Casa di Davide (cf. 1Re 11,38), appaiono irremovibili e catastrofisti. Gesù, figlio di Davide, ci ricorda con la sua vita umano-divina che c’è un «*semel*» (prima) che dice *antecedenza* rispetto a qualsivoglia precetto. Il vescovo di Ippona lo ha capito molto bene, come anche la larghissima maggioranza dei vescovi convocati agli ultimi Sinodi sulla famiglia.

Leggendo il capitolo ottavo – non della “*Amoris Laetitia*”, ma del Vangelo secondo Giovanni! – notiamo come quella donna che aveva trasgredito il comandamento sulla fedeltà coniugale, si ritrova davanti al “tribunale” di Dio per riceverne sentenza: «Tutti uscirono di scena. – appunta S. Agostino – Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia. (...) Ed è proprio quello che egli, chinatosi, scriveva in terra» (*ivi*). Ed è quello che don Emanuele ci chiede di tornare a leggere! Papa Francesco è autentico interprete di questa Parola di Dio che è Gesù. Non si stanca di ripetere che Dio stringe gratuitamente con noi un rapporto d’Alleanza, ha compassione per noi nelle difficoltà e nelle prove. Anzi: ci “*primerea*” anche nel perdono (cf. *Evangelii gaudium*, 24)!

Il giudizio di Dio su ciascuno di noi è stato già pronunciato da Gesù sulla croce – come egli dichiarò a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché

chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3, 16-21).

Come abbiamo ricordato durante l'ultimo Giubileo, la misericordia di Dio richiama l'espressione idiomatica "viscere di misericordia" che è associata all'amore di una madre per i suoi figli. «Il tempo che stiamo vivendo con la pubblicazione di *"Amoris Laetitia"* è un tempo di grandi sfide – riconosce d. Emanuele Tupputi – che ci invita a dare inizio, tutti insieme, a nuovi processi per essere una Chiesa sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata "sull'ermeneutica della persona" che valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà» (p. 26).

Dobbiamo imparare a guardare, quindi, al volto di Dio che è padre, ma anche madre! «Noi siamo oggetti da parte di Dio – disse papa Giovanni Paolo I – di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore» (*Angelus*, 10 settembre 1978).

Sì, ci vogliono occhi di madre per capire la misericordia che è Gesù! Nessuno come la Vergine Maria può insegnarcelo, soprattutto a noi pastori. Rispetto ad *Amoris Laetitia*, «nessun altro documento magisteriale ha avuto un percorso ecclesiale che coinvolgesse la *sinodalità*, come ascolto del Popolo di Dio, la *collegialità*, come confronto di due Assemblee episcopali *cum Petro et sub Petro*, e il *primato petrino* con la sua pubblicazione» (p. 3). Sì, la Chiesa è con Pietro, ma ha anche bisogno con Pietro di guardare a Maria, Madre di misericordia, come al suo «modello» (cf. *Lumen gentium*, cap. VIII). Sia Lei ad accompagnarci in questo percorso che come diocesi ci accingiamo a compiere insieme, *grati* per il lavoro che da d. Tupputi ci viene offerto *gratuitamente*.

Don Vincenzo Di Pilato, Sacerdote
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Docente di Teologia fondamentale
presso la Facoltà Teologica Pugliese
e l'Istituto Universitario "Sophia" di Lappiano

PREFAZIONE

Il testo di don Emanuele, che ci si appresta a leggere, mi pare rappresenti una ottima mappa per orientare alla meta l'itinerario che Papa Francesco ha tracciato in *Amoris Laetitia*, in particolare in quel capitolo che agli occhi di alcuni naviganti continua essere una burrasca da evitare. A distanza di oltre 2 anni infatti, mi sembra che piuttosto di rischiare un naufragio, tanti nella comunità cristiana preferiscano non sciogliere le vele, ma restare fermi al porto, nonostante l'invito del capitano della nave a salpare. Nonostante un testo frutto della penna di un Papa, che ha seguito due Sinodi e una enorme consultazione di popolo, che ha come risvegliato (in chi lo ha voluto capire) "la nostalgia del mare lontano e sconfinato" (*A. de Saint Exupery*).

Non è questo però il caso del tragitto che don Emanuele propone, che già ad una prima lettura "odora di mare aperto", cioè ti lascia una sensazione ariosa e fresca, segno di una navigazione intrapresa da tempo.

Dopo aver ricostruito fedelmente l'iter che ha portato alla stesura di *Amoris Laetitia*, evidenziandone lo spirito che l'ha mossa, don Emanuele argomenta con estrema chiarezza la sua continuità col magistero precedente, che in questo campo come in ogni altro, si concretizza mai nella ripetizione dell'identico, ma nella "novità nella continuità"; si ricordino a proposito i passi più in là di *Familiaris Consortio* rispetto a ciò che la precedeva in tema di nuova unione.

Il testo considera la struttura del capitolo 8 e ne evidenzia le novità in quanto, come sappiamo, è aperta la possibilità di un cammino un tempo solo auspicato (infatti "l'obbligo" del discernimento presente in FC 84, in realtà non prevedeva esiti distinti), e questo non perché si è diventati più buoni, ma per far agire la misericordia cioè metterla in opera. Un cammino questo che non svilisce la dottrina ma le dona "carne tenera" (cfr. Convegno di Firenze), cioè la rende buona e apprezzabile anche quando sembrasse indigesta. Un cammino la cui meta è chiara: valutare la possibilità del perdono e della piena comunione con la comunità cristiana, avendo alle spalle un naufragio matrimoniale; senza pretese o illusioni, senza fretta o precipitosità, ma con una direzione precisa.

Dopo aver commentato le parole chiave del capitolo 8 e aver messo a tema il ruolo della coscienza, don Emanuele offre una puntuale e creativa traduzione dell'accompagnare – discernere – integrare, entrando nel concreto delle diverse situazione di vita della coppia, aprendo a ciò che maggiormente gli sta a cuore: ridare "pane e parola" al legame tra Tribunale ecclesiastico e agire pastorale. Per troppo tempo infatti l'immagine che abbiamo dato del Tribunale non è stata coerente a quella del suo autorevole servizio, e dall'altra parte abbiamo considerato la pastorale ordinaria come un "parente povero" rispetto a quello giudiziario.

Il tentativo di don Emanuele è quello di riportare equilibrio tra le due differenti istanze, istituendo nella sua diocesi un servizio apposito con evidenziati i riferimenti per potervi accedere.

Davvero una brillante dichiarazione di impegno che personalmente spero possa essere praticata a Trani-Barletta-Bisceglie e, perché no, presa in considerazione e adattata anche nella Diocesi di chi ha avuto la pazienza e cortesia di leggere fino a questo punto!

***Paolo Tassinari**, diac. permanente diocesi di Fossano
Coordinatore del progetto "L'Anello Perduto"²*

² Il progetto "L'Anello Perduto", è parte integrante delle iniziative promosse dagli Uffici di **Pastorale Familiare delle Diocesi di Fossano e di Cuneo**, e in collaborazione con gli Uffici Famiglia delle Diocesi del cuneese. A persone che hanno vissuto il fallimento del matrimoniale sacramentale (cfr. catechesi di Papa Francesco del 5/8/2015) e che sono separate o divorziate sole, o che hanno dato origine ad una nuova relazione di coppia nella forma della convivenza o del matrimonio civile, intende offrire percorsi di formazione, accompagnamento ed ospitalità cristiana.

INTRODUZIONE

Il testo elaborato da don Emanuele Tupputi come ultimo intervento di quattro incontri nel contesto di un “*percorso di formazione per tutti sull’Amoris Laetitia*”, svoltosi nel 2017 nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, è uno snello, intelligente e chiaro itinerario teologico che chiede a tutti una conversione di mentalità ed un approccio pastorale necessario per far incontrare la Parola di Dio nel vissuto di chi vive le situazioni di fragilità, di rottura relazionale coniugale e di ricostruzione di legami affettivi.

Il pregio di questo lavoro di don Emanuele è che lui, giurista si è avvicinato a queste problematiche con un cuore di pastore, che unisce la sensibilità giuridica e l’attenzione alla dimensione morale della persona.

Dice l’autore che è evidente che l’AL ha un approccio pastorale che abbandona la logica deduttiva, cioè il primato della legge oggettiva *sic et simpliciter* e anche l’approccio induttivo soggettivistico, dove il comportamento dell’IO diventa regola.

L’autore del “*percorso*” mette in luce a chiare note che non sono le situazioni concrete a diventare principi e neppure ad accondiscendere alle situazioni così come sono.

La misericordia non si declina come accondiscendenza alla fragilità e non è una amnistia, ma domanda di fare verità e giustizia nei propri percorsi ed avviare un lavoro penitenziale di conversione nell’incontro personale con Cristo, Parola liberante e generante amore.

L’AL chiede di avere gli occhi di una madre, un atteggiamento pastorale che non parte dalla regola per dare sanzioni, non dall’IO narcisistico che fa le regole e i valori a proprio servizio, ma dall’incontrare la persona nella propria situazione esistenziale affinché in un processo educativo della coscienza possa comprendere la verità della propria situazione e con amore pedagogico (la *paideia* ecclesiale) l’incontro con Gesù e la comunità.

L’autore del “*percorso*” fa emergere chiaramente le tappe del processo del discernimento:

- a) Il primo consiste nel guardare la situazione per quello che è, sospendendo ogni giudizio. Già la *Familiaris Consortio* 84 chiedeva di “*avere uno sguardo che sa discernere le situazioni*”.
- b) Avere la capacità di vedere in ogni situazione di amore, anche la meno regolare, la presenza dei semi del Verbo (AL 77).
- c) Accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo (AL 38).
- d) Integrare e farli partecipi della vita della comunità ecclesiale. “*Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale*” (AL 297).

Il processo di discernimento mira dunque ad accompagnare le persone a illuminare la propria coscienza perché possano vivere la grazia di Dio nella loro situazione, nella misura della loro possibilità.

La lettura dell'VIII capitolo dell'AL fatta da don Emanuele vuole fare emergere che la realtà coniugale non è un sistema chiuso da principi e norme non negoziabili, ma che la relazione uomo-donna appartiene alla categoria biblica del mistero e l'approccio non può essere solo formale e legalistico, ma personalistico, cioè attento alla persona come essere che si concretizza in un vissuto storico, che ha bisogno di un approccio fondato sulla legge della gradualità (FC 34) in un itinerario di fede e di morale.

Diceva Giovanni XXIII in una frase che chiude il suo Giornale dell'anima: *“Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio”*.

Mons. Franco Lanzolla

*Parroco della Cattedra di Bari
Docente di morale presso Issr - Bari
Responsabile Regionale
della Pastorale della Famiglia*

1. *Amoris laetitia*: nessun cambiamento, ma “progresso” della dottrina sul matrimonio

Come ha osservato Papa Francesco, non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento di epoca³. Nella congiuntura attuale, i legami coniugali e famigliari sono in molti modi messi alla prova.

«L'affermarsi di una cultura che esalta l'individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l'altro, la crescita dell'indifferenza verso il bene comune, l'imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea»⁴.

Di fronte a queste nuove situazioni che si moltiplicano, siamo chiamati ad affrontare sfide e nuovi problemi con uno spirito nuovo ed accogliente. Infatti, attraverso gli ultimi due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia⁵ la Chiesa, mediante un cammino sinodale, ha fatto in modo che la sua teologia, in particolare la teologia morale cattolica, non fosse più “una morale fredda da scrivania” (*Amoris laetitia*, 312) o “da museo”, tanto meno “teologia che guarda dall'alto la storia”, ma “teologia di strada”, più sensibile alla realtà di oggi, o “di prima linea” che fa incontrare il Vangelo con i bisogni dell'uomo di oggi.

Pertanto il frutto di quanto discusso nei due sinodi ha visto la sua maturazione nella stesura e pubblicazione l'8 aprile 2016 dell'Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia*, *sull'amore nella famiglia*. Si può ben dire, quindi, che l'*Amoris laetitia* (AL) pone il sigillo a tutto il cammino fatto, raccogliendo gli elementi che sono emersi dal dibattito sinodale e proponendo un documento con l'autorità del Sommo Pontefice.

³ Cfr. FRANCESCO, Discorso durante l'Incontro con i rappresentanti del V Convegno della Chiesa Italiana, Firenze, 10 Novembre 2015.

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla comunità accademica del Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II” per studi su matrimonio e famiglia*, 27 ottobre 2016, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

⁵ Il primo straordinario celebrato nel mese di ottobre 2014 e che aveva come tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Il secondo ordinario celebrato, invece, nel mese di ottobre 2015 sul tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Tra le due Assemblee si è riflettuto sulla realtà delle famiglie nei diversi contesti mondiali, molto differenti tra loro, e si sono approfonditi i contenuti della *Relatio Synodi*, frutto della prima Assemblea. L'Assemblea generale Ordinaria dell'ottobre 2015 ha approvato la *Relatio Finalis*, che è stata consegnata nelle mani del Papa, che poi ha elaborato ed integrato il lavoro sinodale scrivendo l'Esortazione Apostolica post-sinodale “*Amoris laetitia*”.

A tal proposito lo stesso Papa Francesco, in una intervista rilasciata ad un settimanale cattolico belga “*Tertio*” sintetizzando i lavori dei due sinodi che hanno portato ad *Amoris laetitia* afferma che nei due Sinodi: «sono ascoltati tutti i vescovi del mondo, con la preparazione; tutte le Chiese del mondo, le diocesi, hanno lavorato. Tutto questo materiale è stato lavorato in un primo Sinodo, che portò i risultati alla Chiesa; e poi si è tornati una seconda volta – il secondo Sinodo – per completare tutto questo. E da lì è uscita *Amoris laetitia*. È interessante la ricchezza della varietà di sfumature, che è propria della Chiesa. È unità nella diversità. Questo è sinodalità. Non calare dall'alto in basso, ma ascoltare le Chiese, armonizzarle, discernere. E dunque c'è un'Esortazione post-sinodale, che è *Amoris Laetitia*, che è il risultato di due Sinodi, dove ha lavorato tutta la Chiesa, e che il Papa ha fatto sua. Lo esprime in maniera armonica. È interessante: tutto quello che c'è lì [in *Amoris laetitia*], nel Sinodo è stato approvato da più dei due terzi dei padri. E questo è una garanzia»: FRANCESCO, *Intervista al settimanale cattolico belga “Tertio”*, 7 dicembre 2016, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/12/07/0882/01951.html#ita>

Nessun altro documento magisteriale ha avuto un percorso ecclesiale che coinvolgesse la *sinodalità*⁶, come ascolto del Popolo di Dio, la *collegialità*, come confronto di due Assemblee episcopali *cum Petro et sub Petro*, e il *primato petrino* con la sua pubblicazione⁷.

Inoltre appare chiaro sin da subito che lo “scopo di questo documento non è di cambiare la dottrina, ma “ricontestualizzare” la dottrina a servizio dell’attività pastorale della Chiesa. La dottrina viene interpretata in relazione con il Kerygma Cristiano e alla luce del contesto pastorale, in cui viene applicata questa dottrina, pur restando chiaro che la *suprema lex* è la *salus animarum*” (Card. Lorenzo Baldisseri).

“Il papa spiega che la finalità del documento è quella di raccogliere gli apporti dei due sinodi che possano orientare la riflessione, il dialogo e la pratica pastorale sul matrimonio e sulla famiglia (n. 4). Mi pare, dunque, che il Pontefice stesso indichi come il documento, lungi dall’essere un *vademecum* per la pratica pastorale, una pappà già cotta e pronta ad essere consumata, è invece una raccolta di considerazioni volte ad orientare un’ulteriore riflessione da compiersi in seno alle comunità diocesane e parrocchiali, in seno ai consigli presbiterali e pastorali, per trovare, in consonanza con i Pastori delle diocesi le formule più adatte a sostenere la famiglia ed offrire stimolo ed aiuto alle famiglie in difficoltà[...] Papa Francesco esorta a trattare la realtà, i rischi, le difficoltà e le sofferenze del nostro tempo con profonda compassione, evitando i due estremi del rigorismo e del lassismo, ma confidando nell’opera della grazia e nella coscienza individuale illuminata dallo Spirito”⁸.

⁶ A tal proposito nel Discorso conclusivo della XIV Assemblea Ordinaria Papa Francesco ha sottolineato che «nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente [...] hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un’immagine viva di una Chiesa che non usa “moduli preconfezionati”, ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi».

Poi, nel mettere in evidenza uno degli aspetti frequentemente richiamati durante gli interventi dei Padri, ha ricordato a tutti che «aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa [...] le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”. Per questo, “l’inculturazione non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture”». Ha aggiunto che, durante lo svolgimento dell’Assemblea sinodale, «abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all’uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici. E, senza mai cadere nel pericolo del relativismo oppure di demonizzare gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che “tutti gli uomini siano salvati”». Infine, il Santo Padre ha spronato tutti a guardare avanti, dicendo che «per la Chiesa concludere il Sinodo significa tornare a “camminare insieme” realmente, per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!». Da questo sguardo positivo nei confronti dell’esperienza sinodale, è maturata la riflessione del Papa sul discernimento, contenuta esplicitamente nell’Esortazione Apostolica che adesso è consegnata a tutta la Chiesa. Per tale ragione, la sinodalità rappresenta un ambito particolarmente privilegiato per l’esercizio del discernimento comunitario. Il Cardinale Schönborn, nella sua Relazione Commemorativa per il 50° dell’Istituzione del Sinodo, ha tenuto a sottolineare che «lo scopo dei dibattiti [...] è il discernimento comune del volere di Dio. Anche quando si vota [...] non si tratta di lotte di potere, di formazioni di partiti [...], ma di questo processo di formazione comunionale del giudizio [...]. L’esito, infine, così speriamo, non è un compromesso politico su un minimo comune denominatore, bensì questo “valore-aggiunto”, questo plusvalore che dona lo Spirito Santo, così da poter dire, a conclusione: “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi” (At 15,28)»

⁷ Cfr. M. GRONCHI, *Una lettura dell’«Amoris laetitia»*. Nella logica del reciproco ascolto, in Osservatore Romano del 1 maggio 2016.

⁸ P. AMENDA, *Il capitolo VIII di Amoris laetitia: accogliere/accompagnare e Discernere/integrare*. Prima relazione tenuta in un corso di aggiornamento con i presbiteri della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino e Pontecorvo il 14 febbraio 2017.

Chi si aspettava che l'esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia portasse novità eclatanti rispetto alla dottrina tradizionale probabilmente è rimasto deluso, perché, ad una lettura attenta del testo di AL, non si riscontrano discontinuità con l'insegnamento del precedente Magistero della Chiesa sul matrimonio.

E d'altronde non poteva essere diversamente, perché l'insegnamento della Chiesa procede sempre nella linea della novità nella continuità. A cambiare perciò non poteva essere la dottrina, come sbrigativamente veniva paventato ed auspicato dalla grande stampa e dalle più diffuse opinioni mediatiche, ma solo l'atteggiamento pastorale nei confronti di quelle situazioni matrimoniali che certamente interpellano la comunità cristiana ed esigono risposte adeguate.

Con AL non ci troviamo quindi di fronte ad un insegnamento totalmente altro su matrimonio e famiglia, ma in una fase del progresso nella sua comprensione; ad un nuovo processo di comprensione della dottrina del matrimonio capace di *“porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo”* (AL 311)⁹.

AL, parola della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, vuole quindi affermare la dottrina del *“mistero grande”* - *“secondo gli stessi dogmi e lo stesso pensiero”*, direbbe Vincenzo di Lerins – nel nostro tempo, con un'attenzione materna e misericordiosa, rispondendo alle esigenze di carità pastorale che esso invoca.

D'altra parte è lo stesso Papa Francesco a suggerire questa questione, quando afferma, al n. 300 di AL, che l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio non è cambiato e non è stata abrogata la disciplina ecclesiale che lo riguarda. *“Ed in effetti, l'autentico sviluppo dottrinale non è mai la negazione o il rifiuto di ciò che è stato previamente insegnato dal Magistero, bensì un progresso, una espansione, una miglior comprensione di quanto tradizionalmente insegnato. Di conseguenza, deve rifiutarsi come falsa l'interpretazione della discontinuità, che vorrebbe il testo di Francesco come testo di rottura con il magistero precedente”*¹⁰.

⁹ La parola chiave per comprendere questo processo è “progresso”, non cambiamento, secondo quanto afferma un testo di capitale importanza della Tradizione, il *Commonitorium* di Vincenzo di Lerins (V sec.): *«E' caratteristico del progresso che ogni realtà si sviluppi intrinsecamente, mentre il cambiamento implica il passaggio di una data cosa a qualcos'altro di diverso. Occorre dunque che in ciascuno e in tutti, in ogni uomo come in tutta la Chiesa, l'intelligenza, la scienza e la sapienza crescano e progrediscano intensamente, nel corso delle età e delle generazioni. Ora questo progresso deve compiersi tuttavia secondo la sua propria natura e cioè nello stesso senso, secondo gli stessi dogmi e lo stesso pensiero»*: VINCENZO DI LERINO, *Commonitorium* I, 23: PL 50, 667-668. Eleggendo come esempio lo sviluppo biologico della persona, che crescendo si trasforma nella statura e nell'aspetto, ma resta sempre se stessa, Vincenzo di Lerins conclude: *«Così è bene che anche i dogmi della religione cristiana seguano questa legge di crescita, in modo da consolidarsi col passare degli anni, svilupparsi a loro tempo e approfondirsi nel corso delle generazioni»* (Ivi). La *Dei Verbum* ribadisce in modo chiaro il senso di questo progresso quando parla della Tradizione: *«Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»* (DV 8).

¹⁰ P. AMENDA, *Il capitolo VIII di Amoris laetitia: accogliere/accompagnare e Discernere/integrare*. Prima relazione tenuta in un corso di aggiornamento con i presbiteri della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino e Pontecorvo il 14 febbraio 2017.

Infatti, in sintonia con il Vangelo (cf. ad es. Mc 10, 8-9, 11-12) e con l'insegnamento della Chiesa, AL nel capitolo 8 ed in altri passaggi ribadisce che il matrimonio cristiano è indissolubile (cf. AL 292; 307), che il divorzio è un male grave, molto diffuso e preoccupante (cf. AL 246), che la nuova unione dei divorziati è un grave disordine morale (cf. AL 291; 297; 305).

Ma consapevole che esiste una "gradualità nella pastorale" (cfr. AL 293-295) e preoccupata dal fatto che oggi molti giovani non hanno più fiducia nel matrimonio la Chiesa avverte la necessità di "*un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante*" (AL 293) per poter "*identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale*" (AL 293) anche nella situazione di matrimonio solo civile o convivenza, cercando di trasformare queste situazioni in opportunità di cammino e accompagnandole "*con pazienza e delicatezza*" (AL 295). Dunque, tutti anche i divorziati conviventi o risposati devono essere aiutati ad acquisire la "*consapevolezza della irregolarità della propria situazione*" (AL 298).

Papa Francesco dice con estrema chiarezza che "*di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre ricordare un principio generale: sappiano i pastori che per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni (FC 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi e possono esserci fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazione ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione*" (AL 79).

Da queste espressioni si comprende bene che il Pontefice invita tutti gli operatori pastorali ad **adottare un atteggiamento di misericordia** nei confronti di coloro che soffrono le diverse forme di "*legami spezzati*". **La misericordia** ovviamente **non consiste in un annacquamento della verità, ma in uno sforzo di ascolto e di comprensione dei fratelli battezzati che**, per diverse ragioni, **si trovano a vivere in una di quelle che un tempo si chiamavano "situazioni irregolari e difficili"**.

La Chiesa può essere autenticamente maestra solo nella misura in cui si mostra madre amorevole, così come può vivere la sua sponsalità con Cristo solo se rimane fedele al Vangelo che Egli le ha consegnato e di cui essa non dispone liberamente. Nessuna edulcorazione della verità, dunque, ma un impegno a **coniugare la verità con la carità**, cercando di fare un discernimento delle singole situazioni e di vedere quali forme di integrazione sono possibili per i fratelli divorziati o conviventi, fermo restando che essi, in forza del Battesimo, continuano a far parte della Chiesa.

Quindi, **come ci dobbiamo comportare con coloro che il loro amore è ferito e hanno il desiderio di vedere Gesù?** La risposta e la direzione ce l'ha dà il Papa particolarmente all'ottavo capitolo dell'Esortazione, in cui sempre in continuità con la Tradizione della Chiesa, non cambiando niente nella dottrina e nella morale, ci fornisce una nuova "disciplina pastorale" animata dalla misericordia e dalla giustizia.

2. La struttura del capitolo VIII di *Amoris laetitia*¹¹

Il capitolo VIII dell'esortazione apostolica AL è dedicato al tema: «*Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*». Esso è suddiviso nelle seguenti sezioni:

- due numeri introduttivi senza titolo (nn. 291s);
- «*La gradualità della pastorale*» (nn. 293-295);
- «*Il discernimento delle situazioni dette "irregolari"*» (nn. 296-300);
- «*Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale*» (nn. 301- 303);
- «*Le norme e il discernimento*» (nn. 304-306);
- «*La logica della misericordia pastorale*» (nn. 307-312).

Come già mostrano i vari titoli delle sezioni, centrale in tutto il capitolo è l'attenzione al «discernimento» delle situazioni dette «irregolari», fin dall'inizio inquadrato in un preciso orizzonte: quello del lavoro della Chiesa come «*ospedale da campo*» (AL 291).

Infatti, benché «*la Chiesa sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio*» non può disinteressarsi «*dei suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito*» (ivi): deve accompagnarli con attenzione e premura, cercandoli anche là dove l'oscurità e lo smarrimento sembrano prevalere, distinguendo le varie forme di unione per «valorizzare» tutto quel che è valorizzabile.

Di fatto, varie sono le forme d'unione. Si va dall'unione cristianamente piena, l'«ideale», ovvero «*l'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società*» (AL 292) alle forme d'unione in contraddizione con l'ideale, passando per forme che realizzano l'ideale «in modo parziale e analogo».

La Chiesa ha il dovere morale di accostarsi a esse per «*valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio*» (AL, 292; ivi). Deve imparare a «discernere» i «semi del Verbo» anche nelle «*situazioni imperfette*» (cf. AL 76s) e affrontarle con l'intento di trasformarle «in opportunità di cammino» (AL 294).

È in riferimento a questo processo di valorizzazione positiva che AL ricorda quanto l'esortazione *Familiaris consortio* n. 34 dice sulla legge di gradualità, ovvero sulle tappe della crescita morale (citato in AL 295: «*l'essere umano "conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita"*»), che non va confusa con la gradualità della legge.

Le persone sono in cammino, attraversano varie tappe cognitive ed esistenziali, valutano e decidono moralmente (prudenzialmente) secondo quel che a ogni momento comprendono e sono in grado di attuare, cosa che può anche non coincidere pienamente «con le esigenze oggettive della legge» (AL 295).

¹¹ Questo paragrafo fa riferimento al testo di B. PETRÀ, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Ed. Cittadella, Assisi 2016, 7-8.

Questa attitudine di valorizzazione coincide con quel che è chiamato al n. 293 «*il discernimento pastorale delle situazioni*» che non corrispondono alla realtà piena del matrimonio cristiano, un discernimento che permetta d'«entrare in dialogo pastorale» con le persone coinvolte. Per ben due volte il n. 293 invita al «discernimento pastorale».

3. La novità del capitolo VIII di *Amoris laetitia*

Leggendo il capitolo 8 si comprendono alcuni aspetti significativi:

1. la vera novità è pastorale piuttosto che dottrinale o di disciplina generale dei sacramenti. A riguardo così si esprime Papa Francesco: «*è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari*» (AL 300) o cosiddetti “irregolari”.

2. La valorizzazione delle varie situazioni non è una semplice questione di cortesia o di buon cuore. Corrisponde a quella logica della «misericordia e dell'integrazione» (AL 296) che è della Chiesa e del Signore Gesù, ben diversa dall'altra logica che percorre la storia della Chiesa, cioè la logica dell'emarginazione.

3. Viene offerto ed indicato a tutta la Chiesa, un percorso lungo senza abolire la dottrina, invitando le comunità cristiane ad essere capaci di integrazione ed avere una considerazione più unitaria delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiare (cfr. AL 297).

4. La Chiesa deve sapersi fare carico delle circostanze in cui si trovano gli uomini.

Si tratta di fare un cammino tale per cui tutte le coppie, che vivono situazioni di difficoltà o “irregolarità” comprendano che il matrimonio cristiano è un evento di straordinaria importanza e si dispongano a comprenderlo con sempre più forza. Si dispongano a fare un cammino di ritorno che deve essere favorito dall'autorità pastorale.

Se la Chiesa compie questo cammino cercando di capire le ragioni di queste coppie, allo stesso modo esse devono cercare di capire le ragioni della Chiesa. In questo cammino, quindi, tutto deve mirare a un ritorno pieno alla vita della Chiesa.

Certamente ***non basta ribadire la dottrina davanti alle situazioni difficili, ma operare un accompagnamento che porti ad un incontro autentico***, con queste persone, inducendo un auspicabile ritorno pieno nella comunione ecclesiale. Per cui, senza far riferimento alla Comunione, il Papa parla della possibilità di **un'integrazione piena**, alla fine di un cammino di accompagnamento e di discernimento, non vissuto in modo generico ma caso per caso.

Questa scelta non è l'abdicazione del papa alla sua autorità magisteriale, ma il coinvolgimento nel cammino della Chiesa della «**responsabilità di tutti: dei fedeli interessati**, che dovranno interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale; **degli operatori pastorali**, che li accompagneranno nel cammino di maturazione personale; **dei presbiteri** con cui condurranno

il discernimento; *dei Vescovi*, cui compete di indicare gli orientamenti¹² che integrino, a beneficio delle Chiese locali, l'insegnamento del papa»¹³.

Accompagnare i fedeli divorziati risposati, discernere il loro cammino, meglio integrarli nella vita ecclesiale non è attività che si realizza nel solo colloquio col sacerdote.

Per quanto appropriato e necessario, il colloquio in foro interno non è il luogo esclusivo della cura pastorale dei fedeli divorziati risposati. Ad essa concorre la loro complessiva vita di fede entro la comunità cristiana e, in particolare, i percorsi che alcuni di loro, eventualmente, hanno compiuto accompagnati da associazioni e movimenti ecclesiali, nonché dalle stesse Chiese locali. L'ascolto di queste esperienze appare di essenziale importanza nell'indicazione dei criteri ecclesiali che orientino la cura pastorale rivolta ai fedeli divorziati risposati. Nello stesso tempo questa attenzione ai singoli casi non coincide con l'“etica della situazione” e con l'“individualismo etico”, che ergono a norma le circostanze oppure l'io.

5. Un'altra novità consiste nell'affermazione: «*Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale*» (AL 243).

Si nota in questa dichiarazione **un'attenzione premurosa di Papa Francesco sulle situazioni di coppia e di famiglie “irregolari” o ferite**, che scaturisce dalla sua preoccupazione per la “*cultura del provvisorio*” (cfr. AL 39) per il numero sempre più crescente delle coppie che optano per la convivenza piuttosto che per il matrimonio civile o religioso, delle coppie che si separano o divorziano civilmente, delle persone che, dopo la separazione o il divorzio, ricreano un rapporto di coppia convivendo o sposandosi civilmente (cfr. AL 40-41).

Di fronte a questo scenario il Papa invita a rivolgere ai feriti della vita un'attenzione ricolma di misericordia e cercare di integrarli nella Chiesa, sia pure in modi diversi (cfr. AL 297). Ad esempio verso le situazioni di matrimonio civile o di semplice convivenza bisogna trasformarle «*in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo*» (AL 294)

Il Pontefice dichiara che: «***la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta***» (AL 291).

¹² A riguardo si legga con attenzione la lettera pastorale del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri sull'*Amoris laetitia* dal titolo “*In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera pastorale sull'Amoris Laetitia*”. Con attenzione la seconda parte (in modo specifico nn. 38-44) ove vengono offerte indicazioni pastorali sulle situazioni di fragilità, in applicazione a quanto indicato nel capitolo VIII dell'Esortazione *Amoris Laetitia*. Lo spirito dell'Esortazione è colto proprio nelle parole introduttive della Lettera pastorale dell'Arcivescovo: “*far crescere l'amore degli sposi e motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia*” (n.1). Cfr. anche lo Speciale lettera pastorale del giornale diocesano “*In Comunione*”, n. 3, settembre/dicembre 2016, Anno XXII – CXLIII.

¹³ A. FUMAGALLI, «Il discernimento in *Amoris laetitia*», in *Credere oggi*, 221 (2017), 140.

Altresì, ribadisce che non si deve affatto rinunciare ad illuminare la verità del cammino della fede e le forti esigenze della sequela del Signore e come Chiesa, come cristiani e ministri di Dio «*non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano...Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro*» (AL 35).

Poi afferma con estrema chiarezza che:

*«Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che **in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza**: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa». La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. **Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano.** Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»* (AL 307).

Il Pontefice poi nel parlare della preparazione al matrimonio ricorda:

«Non si tratta di dare loro [i fidanzati] tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Anche in questo caso, infatti, vale che «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose». Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita «con animo grande e liberalità». Si tratta di una sorta di “iniziazione” al sacramento del matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare» (n. 207)¹⁴.

¹⁴ A tal proposito significativa appare la riflessione di Papa Francesco pronunciata all'inaugurazione del nuovo anno giudiziale ai giudici, ufficiali, avvocati e collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana, il 21 gennaio 2017, ove il Pontefice facendo riferimento alla diffusa mentalità che tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne ed al contesto carente di valori religiosi e di fede che condizionano non poco il consenso matrimoniale suggeriva due validi rimedi per far fronte a questa situazione. Il primo **dei quali sta «nella formazione dei giovani, mediante un adeguato cammino di preparazione volto a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio»**. Anche perché «oggi più che mai, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani». Da qui **l'invito agli operatori e agli organismi preposti alla pastorale familiare, affinché rendano «sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento», con la conseguente «necessità di un “nuovo catecumenato”**». Il secondo rimedio consiste nell'**«aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio»**. Dunque, secondo Francesco, occorre «*individuare un progetto di formazione per i giovani sposi, con iniziative volte ad una crescente consapevolezza del sacramento ricevuto*». A riguardo il Papa così si esprime: «*Occorre che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati. Scopo*

Infine rivolgendosi ai pastori dice che a loro:

*«compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche “il **discernimento pastorale delle situazioni** di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza”. Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale [...] Si tratta di **integrare tutti**, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro» (AL 293; 297; 298).*

Dalla lettura di questi testi riportati e di altri presenti nel testo si può cogliere che Papa Francesco senza cambiare la dottrina tradizionale sulla unità e la indissolubilità del matrimonio sacramento ed in linea con le indicazioni del precedente Magistero **dedica** un grande impegno a mettere in azione il discernimento che ogni situazione personale e di coppia richiede. **Ci aiuta** a uscire dalle pastoie del legalismo e della norma con le sue strette giuridiche, per far leggere la legge dell’amore nella famiglia come strada per comprendere tutto, anche la ricchezza intrinseca nella norma stessa.

Chiede ai pastori una grande sfida che è quella di **essere realmente pastori responsabili** verso le diverse situazioni difficili che si presentano e di avviare un serio discernimento pastorale che si rivela più esigente della norma¹⁵ e comporta tempo¹⁶.

Tale discernimento pastorale è finalizzato:

1. Alla presa di coscienza da parte del fedele della propria condizione obiettiva e delle connesse responsabilità: l’itinerario di accompagnamento e di discernimento, afferma il papa

fondamentale degli incontri è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa. Esso comporta una progressiva maturazione nella fede, attraverso l’annuncio della Parola di Dio, l’adesione e la sequela generosa di Cristo. La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell’aiutare i fidanzati a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano fare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente, e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede... In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio... Il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti»

¹⁵ Interessante circa il discernimento quanto scrive P. GIACOMO COSTA, Direttore di Aggiornamenti Sociali in un suo articolo “Il discernimento, cura delle famiglie nella *Amoris laetitia*”, in Aggiornamenti Sociali maggio 2016, pp. 361-364. Cfr. anche A. SPADARO – L.J. CAMELI, La sfida del discernimento in «*Amoris Laetitia*», in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 3-16; M. SEBASTIANI, *Discernimento nel Codice di Diritto Canonico*, in *Crede oggi*, 221 (2017), 113-128; A. FUMAGALLI, *Il discernimento in Amoris laetitia*, in *Crede oggi*, 221 (2017), 129-142.

¹⁶ Su questa linea si pone anche il Direttore di “La Civiltà Cattolica” A. Spadaro quando dice: «Circa le situazioni ferite e quelle dette «irregolari», l’Esortazione recepisce dalla Relazione finale del Sinodo Ordinario il criterio complessivo espresso da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* con una felice formula: «ben discernere le situazioni» (FC 84)... è compito dei sacerdoti «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300)... Non si può trasformare una situazione irregolare in una regolare, ma esistono anche cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la legge è vissuta passo dopo passo»: A. SPADARO, «*Amoris laetitia*». Struttura e significato dell’Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 120; 123.

prendendo in prestito le parole di Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* n. 34, è volto ad orientare i fedeli ad una presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio ed a comprendere ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa;

2. Ad una sempre maggiore integrazione del fedele nella Chiesa nella misura del possibile.

Da ciò si comprende bene come il discernimento deve condurre tutti, pastori compresi, a **non giudicare le circostanze ma usare queste per favorire un ritorno, un cammino alla comunione ecclesiale** (questa è la più grande sfida della Chiesa sulla famiglia). In questo modo, allora, il discernimento¹⁷ diventa capacità di accompagnamento e di integrazione.

4. Tre verbi da applicare alle diverse situazioni

Pertanto, facendo perno su tre verbi: “*accompagnare, discernere e integrare*”, il Papa ribadisce la necessità di coniugare la verità con la carità e la misericordia, senza le quali la verità è un capestro. Questa triade descritta da Papa Francesco deve divenire il punto fermo della pastorale e del processo educativo per raggiungere l'uomo di oggi.

AL usa il verbo discernere¹⁸ soprattutto nel capitolo ottavo, collocandolo nel titolo in mezzo ad altri due verbi: accompagnare e integrare la fragilità. «Quando l'amore non corrisponde più alla forma del sacramento nuziale, la Chiesa si prende cura di queste persone ferite, perché possano ritrovare la via del Vangelo, alla luce del primato della grazia di Dio che mai abbandona»¹⁹. Perciò, «*il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti*» (AL 305).

Da ciò comprendiamo che la pastorale ha il compito di farsi accanto, come ha fatto Gesù sulla via di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35). Quei discepoli avevano scelto la strada sbagliata eppure Gesù si è posto sulla loro strada, senza pretendere subito di riportarli a Gerusalemme. Ha

¹⁷ «*Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio*» (ivi, 127).

Il discernimento «*richiede attenzione, competenze, sensus fidei e soprattutto sinodalità, perché non giunga alla gente, l'impressione che ci si muove in forma sparsa e frammentaria, se non addirittura polemica, rispetto a quanto ci indica il magistero...il discernimento è un processo difficile, a volte tormentato, certo non frettoloso, nel quale si incontrano e spesso incrociano (in senso etimologico) il messaggio della parola che non tramonta e i vissuti delle persone e delle famiglie...il ricorso al discernimento consentirà il passaggio da una pastorale delle strutture a una pastorale delle persone indicata nel Convegno di Firenze sulla quale si gioca il nostro futuro*»: N. GALANTINO, Segretario generale della Cei, *Amoris laetitia*. Simposio docenti di teologia, 21 maggio 2016.

¹⁸ «*L'etimologia (dis- separare e cernere scegliere) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Si deve evidenziare che il Discernimento è un termine impiegato specialmente nella teologia morale e nella spiritualità dei gesuiti. Ignazio di Loyola espone ben quattordici “regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle» (Esercizi Spirituali 313-327). Credo si possa ritenere che lo stile di governo di Papa Francesco sia caratterizzato dall'esercizio del discernimento. In occasione della Veglia di preghiera in preparazione all'Assemblea Straordinaria del 2014, il Santo Padre così interveniva su questo aspetto: “Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale”»: L. BALDISSERI, *Conferenza sull'Amoris laetitia*, Civitavecchia, 13 novembre 2016.*

¹⁹ *Ibidem*.

ascoltato il loro racconto e poi ha annunciato il *kerigma* della croce; e poi ha spiegato le Scritture, tutto quello che si riferiva a Lui. Dunque, da questa icona biblica si coglie il senso dei tre verbi chiave e il fatto che:

A) *Accompagnare*, «implica mettersi accanto nello stile di Emmaus, addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: «*Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò loro: Che cosa?»* (Lc 24, 18-19)»²⁰.

«Il vero accompagnatore è colui che, con benevolenza e sincero affetto per le persone, non si lascia mancare, se necessario, una parola di verità che illumina la strada da percorrere, ma nello stesso tempo offre la spalla perché la fatica del cammino possa trovare qualche ristoro. «*Venite a me voi tutti affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11, 28).

Si accompagna non accusando degli eventuali errori del passato, ma facendosi carico in verità del punto di partenza, non necessariamente positivo, e individuando insieme una strada che realisticamente si può percorrere per arrivare a mete che migliorino la situazione, anche se non ancora risolutive di tutto. Se si è in cammino verso una meta, bisogna accettare che non si è ancora alla meta e, quindi, che la situazione, pur migliorando, è ancora segnata da limiti, che però non devono impedire di valutare e valorizzare il positivo che pure c'è»²¹.

L'accompagnare, infine, ha il compito di suscitare responsabilità e onestà nel riguardare alla propria storia e deve evitare ogni paternalismo, ogni buonismo. Si tratta di far in modo che si assumano e si riconoscano le proprie responsabilità. Occorre riconoscere quello che è stato; solo riconoscendolo per quello che è stato, si possono aprire strade di rinnovata fiducia e speranza.

B) *Discernere*, «significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: «*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (Lc 24,27)»²². Discernere, dunque, ha a che fare innanzitutto con il comprendere bene la situazione in cui uno si trova davanti a Dio e alla Chiesa, ed altresì cosa chiede Dio a partire da quella situazione concreta alla luce della sua Parola in comunione con la Chiesa.

Il discernimento chiede che si individuino i passi di fede adatti alle singole persone, con la gradualità che non tende a distruggere il positivo esistente (la nuova relazione affettiva e i figli in essa generati), ma a farlo crescere in un'autentica prospettiva di fede in comunione con la Chiesa. Si tratta di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo, perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione.

²⁰ P. GENTILE, *Accompagnare, discernere, integrare: quali vie per una pastorale delle famiglie cosiddette irregolari, secondo l'Amoris Laetitia*, in http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/69/2016-09/27-75/Amoris%20Laetitia.pdf

²¹ C. BRESCIANI, *Indicazioni pastorali dalla Amoris Laetitia di papa Francesco Accompagnare nella fragilità*, in <http://www.diocesisbt.it/wp-content/uploads/2016/07/Accompagnare-30-maggio-2016.pdf>

²² P. GENTILE, *Accompagnare, discernere, integrare: quali vie per una pastorale delle famiglie cosiddette irregolari, secondo l'Amoris Laetitia*, in http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/69/2016-09/27-75/Amoris%20Laetitia.pdf

Nel cammino progressivo verso l'ideale pieno del matrimonio, il bene possibile, paragonabile al passo secondo la gamba di chi cammina, non può essere stabilito da *“una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi”*, ma esige *«un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari»* (AL 300), perché *«un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corrotta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà»* (AL 305).

Questo cammino richiede due momenti: 1. Aiutare a far sì che le persone prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio e facciano verità in se stesse (cfr. AL 300); 2. valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora, o non più, all'insegnamento della Chiesa (cfr. AL 292).

Si comprende, quindi, che il dovere del discernimento per le situazioni difficile e delicate è indicato come la *“porta stretta”* (cfr. Mt 7,14) che sola può condurre a percorrere il cammino dell'amore cristiano (cfr. Mt 7, 13-14). Ma è bene anche chiarire che non è semplicemente un discernimento del singolo individuo che si chiude in se stesso, cerca di capire che cosa può fare e poi lo fa e nessuno può sindacare. Il discernimento proposto è sempre dialogico; è un dialogo che intercorre tra la coscienza personale che capisce che cosa può fare o non fare e qualcuno che la illumina su quali siano le possibilità e le esigenze che il Vangelo richiede.

C) Integrare, infine, *«vuol dire riportare al centro dalla periferia: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”»* (Lc 24,33-34). Integrare è anche l'atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è *«ciechi e guide di ciechi»* (Mt 15,14)»²³.

L'integrazione, dunque, è la finalità ultima di tutto il processo di discernimento pastorale che ci aiuta a comprendere che la Chiesa non è la comunità dei perfetti, ma dei peccatori che con umiltà si mettono davanti a Dio, consapevoli del bisogno di conversione dalle situazioni negative che in qualche modo si sono introdotte nella vita.

Questa è la situazione comune di tutti. Ci troviamo, quindi, sempre di fronte a persone fragili, segnate da sofferenza e da errori, quando non da veri e propri peccati.

È necessario, dunque, accostarsi a tutte le situazioni di sofferenza coniugale o familiare *“in punta di piedi”*: con una grande disponibilità ad ascoltare, con il desiderio di capire e con il desiderio di essere solidali. ***Ogni situazione non va presa genericamente come “un caso” ma va letta come “la storia di una persona”.***

In conclusione nessuno può essere dispensato dalla fatica del discernimento, dalla responsabilità verso la verità del Vangelo e verso le singole persone.

²³ P. GENTILE, *Accompagnare, discernere, integrare: quali vie per una pastorale delle famiglie cosiddette irregolari, secondo l'Amoris Laetitia*, in http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/69/2016-09/27-75/Amoris%20Laetitia.pdf

«Occorre essere fermi nel proporre la verità e nello stesso tempo accoglienti verso tutti, particolarmente con i peccatori, a imitazione di “Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera” (AL, 38). “Dalla consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che, senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (AL, 308). Né rigorismo dottrinario; né lassismo sconsiderato o prassi avulsa dalla verità (cf. AL, 2; 3; 300)»²⁴.

5. Il valore della coscienza nel processo di discernimento

La Chiesa mediante i tre verbi “*accompagnare, discernere e integrare*” assume un compito che potremmo chiamare “ecologico”, nel senso di aiutare i cristiani a ripulire l’anima dalla polvere del male e renderla più capace di percepire nitidamente la voce dello Spirito nella **coscienza**, luogo della responsabilità della persona che ascolta, si confronta e assume responsabilmente le decisioni coerenti con la dottrina e la prassi della Chiesa.

Papa Francesco fa riferimento alla coscienza in 29 occasioni e ricorda come il Concilio Vaticano II l’abbia definita «*il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità* (Gaudium et spes, 16)» (AL 222).

«Nell’attuale cultura, incline all’individualismo (cfr. AL 33), si potrebbe intendere l’appello per un migliore coinvolgimento della coscienza personale come l’attribuzione ai singoli individui della facoltà di decidere, in piena autonomia, il bene da compiere. Non va in questa direzione l’insegnamento di Francesco, il quale difatti parla di “coinvolgimento” e non di “arbitrio” della coscienza personale, già suggerendo una concezione della coscienza “relazionale” piuttosto che “autonoma”»²⁵.

Ciò implica che tra la norma e la coscienza deve esserci relazione e complementarità, perché «*il primato della norma sulla coscienza corrisponderebbe a una verità senza coscienza. Ma l’enfasi su una coscienza senza norma significa presupporre una coscienza senza verità. Norma e coscienza devono stare insieme superando l’alternativa*” (Maurizio Chiodi).

In ovvia sintonia con la dottrina della Chiesa, infatti, Francesco incoraggia «*la **maturazione di una coscienza illuminata, formata** e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore*», proponendo «*una sempre maggiore fiducia nella grazia*» (AL 303). Si comprende, allora, che la coscienza di cui parla papa Francesco non è la coscienza lassa o erronea, ma quella formata alla luce del Vangelo e della dottrina della Chiesa. Inoltre, dobbiamo ricordare che la coscienza non è un organo che produce un giudizio ma un momento di confronto con Dio che esige una formazione continua.

²⁴ E. ANTONELLI, *Per vivere l’Amoris laetitia*, Ed. Ares 2016, 24-25.

²⁵ A. FUMAGALLI, *La formazione della coscienza alla luce di Amoris Laetitia*, in http://www.chiesadimilano.it/servizioperlafamiglia/files/2017/05/La-formazione-della-coscienza-alla-luce-di-Amoris-Laetitia-A-Fumagalli_1.143636.pdf.

La coscienza non è un modo di evadere la responsabilità, ma di assumerla. Non è “qualunque cosa io decida è giusto” ma piuttosto “il capriccio si ferma qui”. Nei fatti, nel processo di discernimento che è descritto in tutti i suoi particolari in AL, la coscienza deve essere formata e informata; una decisione finale deve essere raggiunta insieme al pastore che conosce la legge e la dottrina della Chiesa. È un processo che ha luogo non “fuori” dalla legge, ma “oltre” essa. Se dunque, da un lato, si storna la pretesa del magistero pastorale della Chiesa di “sostituire” le coscienze, dall'altra lo si invita a “formare” le coscienze (cfr. AL 37). In altre parole, quando il cristiano mette in moto la sua coscienza, egli guarda la sua situazione con gli occhi di Cristo. Come aiuto alla persona perché le sue scelte non siano decisioni soggettive o semplici adattamenti alle circostanze, la Chiesa propone un percorso di accompagnamento mediante il discernimento. Quindi, il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno pensando di poter fare quello che meglio si ritiene in nome della propria coscienza, sapendo che se si sbaglia alla fine c'è la misericordia di Dio che perdona tutto.

Gesù lo insegna in modo chiaro e semplice nella parabola del fariseo e del pubblicano. La misericordia non è ingenuità o buonismo e non è strumentale al proprio interesse o benessere. Non è fare di Dio uno strumento per affermare se stessi e i propri sogni di gloria, come il fariseo. Ma è la risposta di Dio alla persona che si sente fragile, insufficiente, peccatrice e che si rivolge a Lui per essere sostenuta nella fragilità e per uscire dal suo peccato con la sua grazia. Dunque, il fedele divorziato non può pensare che il suo divorzio e il nuovo matrimonio vengano amnistiati dalla misericordia di Dio attraverso la misericordia della Chiesa; ma deve “discernere” con e nella comunità²⁶, cioè riflettere sul perché è avvenuto, come è avvenuto, quale responsabilità ha avuto nella rottura, qual è la situazione attuale con l'ex coniuge e i figli e se il matrimonio finito non è mai incominciato. E alla luce di queste riflessioni ed aiutato da chi nella Chiesa è in grado di aiutarlo, può prendere con l'aiuto della grazia e della Chiesa le decisioni sul cammino da intraprendere per tornare a vivere l'amore “per sempre” anche in questa nuova situazione.

6. I destinatari dell'accompagnamento e del discernimento

Chi sono i destinatari²⁷ di tale accompagnamento e discernimento:

- coloro che non hanno alcun vincolo: i conviventi*
- coloro che hanno stretto un vincolo solo civile*
- coloro che sono separati e divorziati e a volte hanno subito un abbandono ingiusto*

²⁶ «Chiaramente il discernere implica seguire la proprio coscienza con coraggio, e “questo non significa seguire i proprio io, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace” (Angelus, 30 giugno 2013). La coscienza invece è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere e, una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele (ivi), ma occorre “essere docili alla Parola di Dio, pronti per le sorprese del Signore che ci parla” (Twitter, 28 novembre 2013)»: A. SPADARO - L.J. CAMELI, La sfida del discernimento in «Amoris Laetitia», in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 6.

²⁷ Cfr. Orientamenti pastorali. Accompagnare-discernere-integrare la fragilità secondi le indicazioni del cap. VIII di Amoris laetitia. Conferenza Episcopale Siciliana, in <http://www.chiesedisicilia.org/cesi/allegati/5928/Orientamenti%20Pastorali%20Amoris%20Laetitia%20def.pdf>, 6.

-coloro che sono divorziati e vivono una nuova unione

-coloro che separati rimangono fedeli al vincolo e non intraprendono una nuova unione.

Poi vi è un'altra suddivisione, già apparsa in FC 84:

1. «Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (AL, 298).

«Il testo afferma che le persone delle quali si parla sono coscienti "dell'irregolarità", sono, in altre parole, coscienti della condizione di peccato. Il testo, però, non afferma che le suddette persone hanno intenzione di cambiare la loro condizione illegittima. Non lo afferma in modo esplicito, ma certo lo presuppone in modo implicito: parla infatti nel seguito di "grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe" e "non possono soddisfare l'obbligo della separazione". Ciò chiaramente significa che le persone di cui parliamo si pongono il problema di cambiare e quindi hanno l'intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione. Al fine di meglio illustrare il testo, ricorriamo a un caso concreto, cioè al caso di una donna che è andata a convivere con un uomo sposato canonicamente e abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli. Precisiamo che questa donna ha salvato l'uomo da uno stato di profonda prostrazione, probabilmente dalla tentazione di suicidio; ha allevato i tre bambini non senza notevoli sacrifici; è nato un nuovo figlio; la loro unione dura ormai da dieci anni. Questa donna sa di essere in una situazione irregolare. Vorrebbe sinceramente cambiare vita. Ma, evidentemente, non lo può. Se, infatti, lasciasse la unione, l'uomo tornerebbe nella condizione di prima, i figli resterebbero senza mamma. Lasciare l'unione significherebbe, dunque, non adempiere gravi doveri verso persone di per sé innocenti. È perciò evidente che non potrebbe avvenire "senza una nuova colpa"»²⁸.

Dunque quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità e l'impegno di vivere in continenza sessuale risulta non essere percorribile «è ugualmente possibile un percorso di discernimento.

Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. AL 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, *Amoris laetitia* apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia (cfr. nota 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia. Ma **bisogna evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso "allargato" ai sacramenti**, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che *distingua adeguatamente caso per caso*»²⁹.

²⁸ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo dell'Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*. LEV, 20-21.

²⁹ Cfr. Testo esplicativo della regione dei vescovi di Buenos Aires dal titolo "Criteri di base per l'applicazione del capitolo VIII di *Amoris laetitia*", nn. 6-7, 5 settembre 2016. <https://mauroleonardi.it/2016/09/09/il-papa-avvallo-come-lunica-possibile-linterpretazione-che-i-vescovi-argentini-danno-di-amoris-laetitia/>

In sintonia con quanto espresso dai Vescovi argentini si pone una riflessione di S.E. Mons. Brambilla, Vescovo della Diocesi di Novara, il quale commentando il documento pontificio dice che in esso ci sono delle formulazioni caute, come la famosa nota 351, che «permettono due considerazioni: a) l'accesso ai sacramenti si colloca come un momento del dialogo di discernimento: non è una norma canonica, ma è l'eventuale esito di un

Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possono ipotizzare situazioni di disaccordo. Quando, poi, ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo, per cui si eviti di dare la comunione, al fine di tutelare l'identità evangelica della Chiesa e di ogni comunità cristiana, facendo in modo che gli stili gravemente peccaminosi di qualcuno non incidano negativamente sul cammino spirituale degli altri credenti.

2. *«Un'altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari» (AL 298).*

Dinanzi a queste situazioni esistono due strade possibili: la richiesta della dichiarazione di nullità del matrimonio sacramento, oppure la proposta di vivere come fratello e sorella che non è sempre attuabile, come il Papa stesso afferma nella nota n. 329, alla luce di *Gaudium et Spes*, 51 che ricorda che mancando alcune espressioni di intimità tra genitori "non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e posso venire compromesso il bene dei figli" per cui in questo caso, per un bene possibile, si può ritenere che *«a) qualora l'impegno di vivere "come fratello e sorella" si riveli possibile senza difficoltà per il rapporto di coppia, i due conviventi lo accettino volentieri; b) qualora invece tale impegno determini difficoltà, i due conviventi sembrano di per sé non obbligati, perché verificano il caso del soggetto del quale parla il n. 301 con questa chiara espressione: "si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa"»³⁰.*

3. Inoltre vi sono coppie che ritengono il loro matrimonio semplicemente fallito, ma non nullo. Altre provengono da un matrimonio sacramento naufragato e sono conviventi o sposati civilmente, ma non possono ottenere la nullità, sia perché non ci sono i motivi, sia perché dopo un processo canonico non è stata riconosciuta. Allora restano condannati per sempre?

In queste situazioni l'accompagnamento e il discernimento pastorale devono fare di tutto per risolvere i casi possibili. Certo la dottrina tradizionale sul matrimonio resta come proposta per tutti (AL 292), e dove fosse possibile, è necessario orientare le persone a risolvere alcuni problemi e indicare le soluzioni, dove invece non fosse possibile occorre venire incontro con il discernimento e con la logica della misericordia pastorale. Da quanto fin ora esposto possiamo comprendere come la rotta che imposta il Papa è quella di accompagnare e discernere per giungere alla integrazione possibile delle fragilità esistenziali.

cammino, frutto del discernimento personale e pastorale; b) una tale prassi potrebbe arricchire anche la coscienza futura della chiesa e renderla capace di una maggiore integrazione, aprendosi forse a prassi di riconciliazione rilevanti nello spazio ecclesiale. La prudente apertura del papa non deve distoglierci dal riconoscere che la questione dell'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti ha un peso specifico limitato nella sfida contemporanea sulla famiglia. Si profila all'orizzonte un grande compito educativo, che impegna le comunità cristiane, il ministero pastorale, le coppie che accompagnano e i movimenti formativi a un generoso sforzo corale di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Pertanto, si può dire che il discernimento e l'integrazione non hanno il loro luogo esclusivo nel colloquio pastorale e personale, ma vanno anche collocati nella vita di fede della comunità, nei suoi interventi a favore di tali fedeli e tenendo conto dei percorsi di integrazione ecclesiali già proposti da chiese locali, associazioni e movimenti»: F.G. BRAMBILLA, *Liber pastoralis*, Ed. Queriniana, 205-206.

³⁰ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo dell'Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*. LEV, 24.

Su questa rotta possiamo evidenziare i criteri orientativi, riferendoli alla triplice e connessa azione di accompagnare, discernere e integrare, citando passi corrispondenti di *Amoris laetitia*.

A. Accompagnare³¹

L'accompagnamento dei fedeli divorziati risposati, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, lascia spazio alla misericordia del Signore, affinché essi si sentano «oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita"» (297). A tale scopo è opportuno:

- **Rassicurare i fedeli divorziati risposati circa la loro appartenenza e partecipazione attiva alla vita della Chiesa.**

«Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale» (243). «Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo» (299).

- **Prospettare l'ideale pieno del matrimonio, corrispondente alla dottrina della Chiesa sul matrimonio sacramentale.**

«Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (307). «I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (300).

- **Ricordare l'imperfezione ("irregolarità") di tutti nel vivere l'ideale pieno del matrimonio e la gradualità di tutti nel perseguirlo.**

«Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (325).

- **Valorizzare il cammino, pur imperfetto e graduale, dei fedeli divorziati risposati.**

«"Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà". La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (305).

³¹ Per questa parte faccio riferimento alla relazione di A. FUMAGALLI "Criteri per l'accompagnamento pastorale alla luce di *Amoris Laetitia*", tenuta nella diocesi di Milano.
http://www.chiesadimilano.it/polopoly_fs/1.139946.1484909562!/menu/standard/file/Criteri_accompagnamento.pdf

B. Discernere

Il discernimento pastorale del sacerdote è a servizio del discernimento personale dei fedeli divorziati risposati, affinché essi prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio, giudicando correttamente gli ostacoli che impediscono una loro più piena partecipazione alla vita ecclesiale e i passi che possono favorirla e farla crescere. Il discernimento verte sul precedente matrimonio e sulla nuova unione, distinguendo adeguatamente la responsabilità personale e il bene possibile.

- Circa il precedente matrimonio

- **Accertare la validità canonica, rinviando, eventualmente, alle procedure per la dichiarazione di nullità.**
- **Verificare l'irreversibilità o meno del fallimento.**
- **Valutare la responsabilità personale nei riguardi del coniuge, degli eventuali figli, delle famiglie d'origine, della comunità cristiana**

«I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato» (300).

- **Scongiurare, specialmente, l'irresponsabilità nei confronti dei figli.**

«Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliono fare, essi sono la prima preoccupazione, che non deve essere offuscata da nessun altro interesse o obiettivo. Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: "Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma". È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore di quel bambino e provocherà ferite difficili da guarire» (245).

- Circa la nuova unione

- **Valutare la responsabilità nei confronti del nuovo partner, degli eventuali figli, delle rispettive famiglie d'origine, della comunità cristiana.**

«I divorziati risposati dovrebbero chiedersi [...] quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (300).

- **Considerare la consistenza morale della nuova unione.**
- **Verificare l'impegno di vita cristiana.**

- Circa la responsabilità personale

- **Considerare le circostanze attenuanti e i fattori condizionanti.**

«Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa» (301).

- **Valutare lo stato soggettivo di peccato, più o meno grave, o di grazia, più o meno vissuta**

Come regola generale, coloro che sono divorziati e risposati non possono ricevere i sacramenti; ma il Papa in AL dichiara che: *«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (305; cfr. nota 351 "in alcuni casi potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti..."³²).*

- **Ponderare quale aiuto offerto dalla Chiesa meglio consenta il cammino di conversione e di vita cristiana, contemplando l'eventuale accesso ai sacramenti.**

C. Integrare

Orientati dall'ideale pieno del matrimonio e coscienti della loro situazione e responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa, i fedeli divorziati risposati devono essere il più possibile integrati nella vita della Chiesa. A tale scopo è opportuno:

- **Richiamare che la carità fraterna, prima legge dei cristiani, esige che qualsiasi scelta personale eviti ogni scandalo alla fede altrui.**
- **Aiutare i fedeli divorziati risposati a trovare il loro modo proprio di partecipazione alla vita ecclesiale.**
- **Sollecitare in tutti i membri della comunità ecclesiale l'assunzione della logica della misericordia nei loro confronti.**

³² In questo non c'è niente di nuovo perché secondo la morale tradizionale, anche secondo la *praxis confessarii* di San Alfonso Maria de Liguori, "per l'assoluzione non si può esigere dal penitente pentito più di quanto possa dare". Ci sono circostanze in cui per dare l'assoluzione, il confessore non può esigere dal penitente di abbandonare una situazione in cui vi è un rischio morale grave se si traduce in gravi lesioni a se stesso o verso persone di cui è responsabile. In effetti, si parlava di "occasio proxima et necessaria peccandi". In una situazione in cui il penitente ha una coscienza soggettivamente difendibile, è possibile al confessore di assolvere e ammettere all'Eucaristia, anche se il confessore è consapevole che ha davanti a sé un comportamento che per la Chiesa è un disordine oggettivo.

7. Il ponte giuridico pastorale: una nuova presenza di Chiesa³³

C'è evidentemente bisogno di una nuova presenza di Chiesa, più vicina alla gente, *samaritana*. Il Beato Paolo VI affermava che la parabola del Samaritano ha accompagnato il pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Con la stessa forza questa icona ha dominato il recente cammino sinodale sulla famiglia. Occorre allora una Chiesa più capace di vedere le ferite del popolo, di scendere da cavallo, di accostarsi all'umanità martoriata di chi ha fallito nel legame coniugale, e di consegnare alla *locanda dell'uomo ferito*, la novità di rapporti sanati da Cristo Gesù.

Probabilmente quando sentiamo il Santo Padre affermare che i matrimoni nulli sono incredibilmente di più di quelli che approdano alle verifiche dei Tribunali restiamo sorpresi. A titolo esemplificativo, esaminiamo i dati ISTAT relativi all'anno 2014: il 64,8% dei matrimoni sono stati religiosi; tale percentuale rapportata al numero di separazioni concesse, 89303, dà luogo a 57868 separazioni di matrimoni celebrati in Chiesa. Nel medesimo anno, 2014, nei Tribunali Ecclesiastici italiani sono stati presentati 2502 libelli introduttori di richiesta di dichiarazioni di nullità.

E gli altri, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

E gli altri coniugi, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati, dopo aver fatto tutto il possibile per ricostruire quel matrimonio, a verificare se ci fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?

Quanti poi, dopo un pronunciamento negativo in fase definitiva sulla possibile nullità del loro vincolo coniugale, sono sostenuti, incoraggiati, accompagnati nella loro vita spirituale e nel loro essere, in modo permanente, figli di Dio Padre e della Chiesa Madre?

«È vero che a volte "ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa"» (AL 310).

Tutte queste considerazioni fanno emergere comunque un dato significativo: per troppi anni si è creata una specie di frattura tra il mondo dei Tribunali Ecclesiastici e le strutture pastorali diocesane³⁴. Spesso il punto di unità era affidato alla sensibilità particolare di quel giudice o di quell'avvocato rotale. Ecco allora la necessità del *ponte giuridico – pastorale*.

Si tratta quindi di creare luoghi fisici dove, in quella specifica Chiesa locale, lo sguardo giuridico si integri con la cura pastorale secondo varie competenze, messe al servizio di chi

³³ Per questa parte mi avvarrò dei dati e degli spunti offerti da don Roberto Malpelo, Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco Toscano, al Convegno Nazionale dell'Ufficio Famiglia della CEI tenutosi ad Assisi (PG) il 12 novembre 2016, nella relazione sul tema *«Il ponte giuridico pastorale per chi intraprende il percorso per la nullità del matrimonio»* e di una ricognizione effettuata a ottobre 2016 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.

³⁴ [A tal proposito si segnala il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati presente dal 2016 nella nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Cfr. L'appendice a questo testo ove sono riportate notizie utili circa questo servizio diocesano. Per ulteriori approfondimenti ed informazioni consultare il sito diocesano: www.arcidiocesitrani.it/arcidiocesi/fedeli-separati.]

ha vissuto il fallimento del matrimonio. Ora si comprende meglio come l'invito di Papa Francesco nasca da un lungo tempo di dall'ascolto, il confronto e lo sguardo su Cristo³⁵, vissuto nella doppia Assemblea Sinodale: come si fa in famiglia, come si fa in una comunità vera. Questo lungo cammino chiede a tutti noi una risposta che sia segno di una piena responsabilità fattiva. «Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis Iudex*, art. 2-3)» (AL 244). La questione è non solo creare luoghi fisici, ma rendere le nostre comunità capaci di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*, con lo stesso cuore di Gesù.

«Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino» (AL 297). Il cristiano infatti è abitato dal cuore di Cristo di cui ha fatto nella sua vita un'esperienza concreta di misericordia senza limiti.

«Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. (...) La misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (AL 311).

Cresciamo allora nella consapevolezza che «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza. Lo fa carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza»³⁶.

8. L'atteggiamento richiesto alla comunità cristiana ed ai pastori alla luce del cap. 8 di *Amoris laetitia*

Da quanto espresso si comprende che il fine dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione voluto da Papa Francesco «non è immediatamente l'accesso o meno ai sacramenti, ma più globalmente il proprio cammino di fede, il proprio rapporto col Signore nella Chiesa: moralità e santità. Tutto ciò esige quindi la proposta (della Chiesa) e l'adesione (di questi fedeli) ad itinerari spirituali non solo ordinari (in parrocchia), ma anche specifici (es.: percorsi prematrimoniali adatti a conviventi o sposati solo civilmente; percorsi per separati, divorziati o risposati, come già avviene in tante diocesi). Non si tratta di imporre nuovi fardelli, ma di dare serietà all'azione pastorale e di venire incontro alle domande profonde ed effettive di questi fratelli, col tempo che ciò esige. Durante questi itinerari, da calibrarsi a seconda delle situazioni e delle concrete possibilità, si pone anche la valutazione circa l'accesso ai sacramenti (Confessione e Comunione), come mezzi/aiuti nel proprio cammino di fede... che deve continuare sempre»³⁷.

Papa Francesco con il cap. 8 di AL ha voluto **proporre a tutta la comunità cristiana un atteggiamento di graduale e prudente apertura** al fine di favorire il desiderio dei fedeli in

³⁵ Cfr. FRANCESCO, Discorso alla Veglia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia, Roma Piazza San Pietro, 04 ottobre 2014.

³⁶ FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae*, lunedì 7 aprile 2014.

³⁷ E. ZANETTI, *Accompagnare, discernere e integrare la fragilità. Un commento al capitolo VIII della Amoris laetitia*, in Osservatore Romano, 22 aprile e 16-17 maggio 2016.

situazioni di fragilità, di ritornare alla fede, di accompagnare per integrare questi nostri fratelli nella comunità cristiana realizzando il “*bene possibile*” (AL 308) presente nelle situazioni esistenziali, anche se difficili e controverse. ***Ci invita a compiere un percorso e un'avventura di una Chiesa accogliente, madre e maestra***, che cammina a fianco della sofferenza delle persone, senza tradire in alcun modo o rinunciare a proporre la bellezza dell'amore e della famiglia (cfr. AL 58; 297; 306-308). Il Pontefice, altresì, ***esorta le famiglie ed i pastori a essere costruttori della gioia dell'amore col compito di mostrare il volto materno della Chiesa***.

Spinge tutti i credenti a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Come comunità cristiana e come pastori siamo chiamati con AL a passare dalla “pastorale del campanile” alla “pastorale del campanello”; da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: “dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada”³⁸.

Ci stimola, infine, ad assumere un nuovo stile “*per essere una Chiesa dell'accoglienza, dove nessuno si senta escluso; una Chiesa dell'accompagnamento, che offra alle persone la possibilità di un cammino di lungo termine, fedele nel tempo; una Chiesa del discernimento, in cui grazie proprio all'accompagnamento si sia in grado di comprendere in profondità la volontà di Dio per le diverse situazioni che i fedeli vivono; una Chiesa dell'integrazione, dove ognuno possa trovare il suo posto*” (Bruno Forte).

In questa prospettiva ai pastori si richiede di assumere sempre più un atteggiamento di carità nella verità che dovrà essere espressione della Chiesa e insieme un esercizio di responsabilità personale: ogni sacerdote dovrà vigilare su atteggiamenti poco coerenti con i contenuti proposti da Papa Francesco. A riguardo, si eviti una prassi arbitraria nel concedere in modo sbrigativo un “lasciapassare” per la comunione eucaristica o nel ribadire la dottrina e la disciplina vigente con toni perentori che ignorano lo spirito e le indicazioni proposte da Papa Francesco.

In questo delicato compito di accompagnamento, discernimento ed integrazione i sacerdoti devono far attenzione a non dimenticare il nesso costitutivo che esiste tra l'Eucaristia e il matrimonio e, in quest'orizzonte, il carattere ecclesiale (pubblico) del vincolo matrimoniale: l'indissolubilità è un bene ecclesiale e per questa ragione «*la pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri*» (AL 211).

Questa pastorale del vincolo indissolubile è la chiave per comprendere il cammino d'integrazione delle persone di cui si parla al capitolo VIII. “La sfida consiste nello sviluppare creativamente pratiche concrete di accompagnamento che permettano di rigenerare il desiderio di questi nostri fratelli per condurli di nuovo alla vita piena di Gesù, in consonanza con i sette sacramenti”³⁹.

³⁸ Cfr. E. CASTELLUCCI, *È il Signore che costruisce la casa. “Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare (Amoris laetitia 325). Lettera pastorale per l'anno 2016-2017, in http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/allegati/45459/LETTERA%20PASTORALE%20Castellucci%202017%20SARA.indd.pdf*

³⁹ Cfr. L. MELINA, *Quale pastorale pastorale familiare dopo Amoris laetitia*, Ed. Cantagalli, Siena 2016.

Alla luce di ciò: *«Ogni sacerdote ha un compito importantissimo e assai delicato da svolgere, evitando il “rischio di messaggi sbagliati”, di rigidità o di lassismo, per **concorrere alla formazione di una coscienza di vera conversione** e “senza mai rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio” (AL, 307), secondo il criterio del “bene possibile” (cfr. AL 308)... **percorrere la “via caritatis”** di accogliere i penitenti, ascoltarli attentamente, mostrare loro il volto materno della Chiesa, invitarli a seguire il cammino di Gesù, far maturare la retta intenzione di aprirsi al Vangelo, e ciò dobbiamo fare avendo attenzione alle circostanze delle singole persone, alla loro coscienza, senza compromettere la verità e la prudenza che aiuteranno a trovare la giusta via. E’ importantissimo **stabilire con tutte queste persone e coppie una “buona relazione pastorale”**. Vale a dire, dobbiamo accoglierle con calore, invitarle ad aprirsi a partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale...*

Non si tratta di arrivare necessariamente ai sacramenti, ma di orientarle a vivere forme di integrazione alla vita ecclesiale. Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all’Eucarestia. Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell’ideale cristiano, ecc.»⁴⁰.

Non sfugga a nessun presbitero che «la prima tappa di un itinerario di conversione passa attraverso il desiderio: far sì che i fedeli desiderino ardentemente di accedere ai sacramenti, non tanto per il fatto di essere accettati dagli altri fedeli (magari per rendere “regolare” la loro situazione “irregolare”) ma per essere in piena comunione con Cristo e la Chiesa. Un’impostazione che rende indiscriminato l’accesso ai sacramenti per il timore di perdere i fedeli sarebbe poco rispettosa della dignità delle persone e diventerebbe alla fine una sorta di baratto. La Chiesa deve essere vicina ai fedeli non per appiattirsi ma per presentare la bellezza del Vangelo. Il miglior modo per esercitare la misericordia consiste nell’aiutare i fedeli a cogliere la volontà di Dio per ognuno, di dire a ognuno la verità e di aiutarlo a vivere secondo la verità»⁴¹.

Insomma, senza tradire la verità oggettiva, dobbiamo entrare, con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze per guardare con benevolenza le persone così come sono, sapendo che il Signore le ama, le cerca, le attrae e offre loro una nuova possibilità, proponendo l’ideale della vita cristiana, seppure è prevedibile che possano ricadere.

«Non si tratta di un guardare/ascoltare retto da istanze di taglio solo sociologiche. È un guardare/ascoltare teologale che, affrancandosi dall’ermeneutica dei «profeti di sventura», come ricordava Giovanni XXIII all’apertura del Concilio Vaticano II, mira a cogliere negli avvenimenti la presenza/azione dello Spirito: *«Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più*

⁴⁰ Cfr. Relazione conclusiva del Convegno Pastorale 2016 del Card. A. Vallini, *La letizia dell’amore: il cammino delle famiglie a Roma*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 19 settembre 2016, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Diocesi di Roma (www.vicariatusurbis.org).

⁴¹ M.Á. ORTIZ, «La pastorale dei fedeli divorziati risposati civilmente e la loro chiamata alla santità», in C.J.M. ERRAZURIZ- M.Á. ORTIZ (a cura di), *Misericordia e diritto nel matrimonio*, Edusc, Roma 2014,114.

al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi» (Gaudet mater Ecclesia).

L'ascolto teologale della realtà permette di ricomprendere la verità e riesprimerla in maniera che possa essere "riconosciuta" come tale dalle coscienze. In questa prospettiva credo inviti a procedere *Amoris laetitia* facendo proprie le parole della Relatio 2014 (n. 33): «*La pastorale familiare "deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati" [Relatio Synodi 2014, 33]» (AL, 201). A ben riflettere si realizza così quella fedeltà allo Spirito che, secondo la promessa del Cristo, "ricorda" la verità («*lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto», Gv 14,25-26) "portando alla pienezza" («Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà», Gv 16,12-14)»⁴².**

Del resto è proprio questo il cammino che Papa Francesco ha additato alla chiesa al termine del Giubileo della misericordia: «*Concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva» (Misericordia et misera, 5).*

9. Conclusioni

Carissimi, il tempo che stiamo vivendo con la pubblicazione di AL è un tempo di grandi sfide che ci invita a dare inizio, tutti insieme, a nuovi processi per essere una Chiesa sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata "sull'ermeneutica della persona" che «*valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà»⁴³.*

Concludendo facendo mie le parole finali dell'Esortazioni di Papa Francesco: «*Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL, 312).*

⁴² S. MAJORANO, *La misericordia come mediazione tra norma e concretezza del vissuto* Appunti per il dialogo, in http://www.awodka.net/m700016/Lezione_15_Majorano.pdf

⁴³ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 47.

POSTFAZIONE

«Il bene possibile» (AL, 308). Fatica e fascino della complessità

Il sussidio che don Emanuele Tupputi sottopone alla nostra attenzione sviluppa alcune riflessioni rivolte alla comunità ecclesiale nel suo insieme orientate alla cura delle situazioni matrimoniali ferite. Più concretamente, esso offre alcuni possibili percorsi rivolti sia agli stessi sposi in prima persona sia a tutti i battezzati che sono chiamati ad accompagnare la vita coniugale. Non si tratta di escursioni avventate, bensì di sentieri illuminati da *Amoris laetitia* e dalla carità pastorale della Chiesa. Per cogliere la posta in gioco occorre leggere il testo dall'inizio alla fine e seguirlo nella sua coerenza intrinseca. Tuttavia, un punto appare particolarmente illuminante. È la storia di una famiglia, narrata dal card. Coccopalmerio e riportata alla nota 28, in cui si accosta la vicenda umana di una coppia concreta. Lì, quando si tocca la carne, diviene tutto più chiaro e più semplice.

Può essere opportuno invitare alla lettura del sussidio di don Emanuele inserendolo all'interno di uno sguardo più generale all'AL di papa Francesco. L'esortazione apostolica è punteggiata da cinque termini fondamentali che chiamano in causa altrettanti nuovi paradigmi di comprensione della realtà del matrimonio.

Il primo è «letizia», «gioia», un *refrain* del magistero di papa Francesco, come in *Evangelii gaudium, Laudato si', Gaudete et exultate*. La famiglia è un'avventura affascinante, bella, ricca, è una fioritura a cui il Signore chiama gli sposi. Può sembrare una considerazione ovvia, ma spesso non è così. A volte, quando parliamo del matrimonio, degli sposi, della vita coniugale, ci viene più spontaneo associare il matrimonio a «responsabilità», «impegno», cosa che è di per sé vera perché il matrimonio è *anche* una responsabilità e *anche* un impegno. Ma primariamente esso è un progetto affascinante, in ragione del quale gli sposi si assumono qualche responsabilità. Oggi evangelizzare il matrimonio significa soprattutto proporre uno stile di vita bello che altri vorranno imitare. È la forza dell'amore che spinge a fare delle cose che umanamente sarebbero difficili o impossibili.

Un'altra parola, forse la più evidente, è «complessità», che è il contrario di semplificazione o semplicismo. La famiglia è un fenomeno complesso, dunque un approccio puramente concettuale non è più adeguato. Occorre allargare lo sguardo alle «famiglie», cioè alla molteplicità di esempi di cui è fatta la realtà. Se nel capitolo primo di AL il papa richiama il salmo 128 («i tuoi figli come virgulti di ulivo»), già nel secondo riconosce che è difficile parlare in questi termini a chi che ha un figlio tossicodipendente oppure in carcere.

Il terzo termine centrale è «fragilità». La famiglia è vulnerabile e occorre mettere in conto questa precarietà. Non possiamo pensare la famiglia come un monolite di pietra o di acciaio che resisterà qualunque cosa succeda. Mons. Nunzio Galantino ha suggerito la lettura di una nuova antropologia che papa Francesco fa propria: dall'uomo vitruviano all'uomo della croce, dalla perfezione del discobolo di Mirone all'uomo sfigurato della Sindone. La teologia

(dunque anche la morale) ha preso come riferimento per secoli la visione ideale dell'uomo, che però ha condotto spesso ad una riflessione a tavolino, quasi artificiale. AL propone il recupero della fragilità e della vulnerabilità, che appare anche l'orizzonte di fondo del sussidio di don Emanuele.

Un'altra parola chiave – la più nota – è «discernimento». Prima di papa Francesco essa era una parola tecnica, conosciuta solo da pochi e praticata solo da addetti ai lavori. Recentemente è diventata più conosciuta, è entrata a far parte del linguaggio corrente, almeno a livello ecclesiale. Papa Francesco, che aveva sviluppato questa idea già in *Evangelii gaudium* a livello pastorale, ora in AL la applica alla cura della famiglia. Le condizioni di pressione, di fragilità, di vulnerabilità a cui è soggetta la famiglia non rendono più adeguata una formulazione valida a tutte le latitudini. Mentre in passato poteva essere sufficiente, oggi si correrebbe il rischio di costruire un letto di Procuste che uccide le persone. Accompagnare le famiglie non può essere una prassi compiuta secondo un protocollo perché si rischierebbe di fare del male alle persone, pur in buonissima fede, anche qualora si cercasse di difendere dei principi buoni, che restano tali e non vengono ridiscussi.

Infine, l'ultima parola-chiave, tra le possibili, è «spiritualità». Il grande commento del capitolo quarto di AL all'inno alla carità di 1Cor, come anche il capitolo nono su una possibile spiritualità coniugale, mettono al centro la cura di una vita di fede e la proposta di una possibile spiritualità coniugale. Anche la tradizione ha conosciuto esempi luminosi di santi coniugi. Oggi, tuttavia, è un'evidenza che il matrimonio sia una via di santità e di santificazione. Le sfide del mondo contemporaneo non debbono "scoraggiare" i cristiani dal matrimonio, come da qualsiasi altra scelta di fede, ma devono spingerci ancora di più a non fidare sulle nostre forze, ad alimentarci in una sorgente che non delude. Tra le modifiche incluse dalla nuova formula con cui gli sposi celebrano il sacramento vi è: «Con la grazia di Cristo prometto....». Se la Chiesa ha ritenuto di esplicitare un contenuto pur presente da sempre a livello implicito è per suggerire quell'abbandono filiale all'amore di Dio che sorregge e che salva.

Don Enrico Brancozzi
Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano – Ancona

APPENDICE

INFORMAZIONI UTILI

SUL SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE



Facendo seguito alla riforma sui processi di nullità matrimoniale voluta dal Santo Padre con la promulgazione delle nuove Norme in forma di Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, pubblicate l'8 settembre 2015 ed entrate in vigore l'8 dicembre 2015, alle indicazioni dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* al n. 244, ed altresì a quanto previsto dalla Costituzione n. 66 del 1° Sinodo diocesano, nella nostra Diocesi l'Arcivescovo S.E. Mons. Pichierri, nell'ambito del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, che collabora con la Pastorale familiare, ha istituito nel 2016 con Decreto Arcivescovile (Prot. n. 2602/16, in data 11 marzo) il "Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati", coordinato da un Responsabile, nella persona del sacerdote don Emanuele Tupputi, e composto da persone competenti in materia giuridico-canonica e in pastorale familiare, ed ha sede presso la Curia Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - Trani, ed opera, anche, nelle altre città dell'Arcidiocesi (Barletta - Bisceglie - Corato - Margherita di Savoia - Trinitapoli - San Ferdinando Re di Puglia).

Pertanto, si offrono di seguito delle indicazioni utili su come poter usufruire del Servizio diocesano, ricordando che:

I. Le persone competenti, scelte dall'Arcivescovo, per il suddetto Servizio diocesano sono disponibili a prestare consulenza secondo le seguenti condizioni:

a) la consulenza avverrà previo appuntamento telefonico con il Responsabile, don Emanuele Tupputi:

1. chiamando al seguente **numero di telefono 0883.494230** ogni giovedì mattina dalle ore 09.30 alle ore 12.00 (si precisa che il numero telefonico è attivo solo il giovedì);

2. o scrivendo al seguente indirizzo **e-mail**:
tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it, inserendo i dati personali, la città di provenienza ed un recapito telefonico.

Si esortano tutti coloro (sacerdoti e fedeli) che vorranno far richiesta di consulenza, di concordare l'appuntamento per via telefonica utilizzando, esclusivamente, il numero telefonico, o l'indirizzo e-mail sopra indicati.

b) Il Responsabile si occuperà di contattare il Consulente e fissare un appuntamento nel luogo più vicino al Richiedente, che sarà avvisato tramite una telefonata o mediante una mail;

c) il Consulente, contattato dal Responsabile del Servizio diocesano, effettuerà la consulenza e darà il proprio parere al medesimo, con i suggerimenti che gli sembreranno più opportuni;

d) se il Consulente ravvisasse la presenza delle condizioni favorevoli ad introdurre una causa presso il *Tribunale Ecclesiastico competente* fornirà al Richiedente: 1. le indicazioni circa l'iter processuale da compiere, 2. la lista dell'Albo degli Avvocati del *Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese* residenti in Regione.

II. Si precisa, inoltre, che il Consulente diocesano presta il servizio in modo gratuito e compie un servizio specializzato di ascolto e di accoglienza verso ogni fedele cattolico o non cattolico (sia battezzato sia non battezzato, coniugato con un fedele cattolico) che vive una situazione difficile e irregolare.

In concreto, la **finalità** di questo servizio giuridico-pastorale, espressione diretta della cura del Vescovo verso i fedeli, è quello di:

1. **compiere un orientamento di carattere pastorale**, per quanti vivono una esperienza di crisi coniugale, ma altresì **canonico** per quei fedeli cattolici o non cattolici che sono separati, di fatto o legalmente, o che siano giunti al divorzio;

2. **aiutare** i fedeli a comprendere quali sono le situazioni nella quali la separazione coniugale con la persistenza del vincolo è da intendersi in linea con l'insegnamento della Chiesa (cfr. Cann. 1151-1155), suggerendo opportune indicazioni per affrontare la condizione in modo Cristiano.

Inoltre quando sarà opportuno i fedeli potranno essere invitati a chiedere il riconoscimento canonico formale della loro condizione di separazione, mediante decreto canonico dell'Ordinario⁴⁴;

⁴⁴ In Italia il Decreto sul matrimonio canonico della CEI (5 novembre 1990) riconosce la competenza in materia di separazione dell'autorità civile, tuttavia non esclude la legittimità del ricorso al decreto canonico quando si tratti di un matrimonio solo canonico o quando sussistono «ragioni di coscienza» (n. 55).

3. **accompagnare** i fedeli nell'introduzione della domanda per lo scioglimento del vincolo per inconsumazione o in favore della fede, in stretta collaborazione con il Tribunale Ecclesiastico Diocesano;

4. **assistere** le coppie in difficoltà nel ripercorrere la loro vicenda coniugale alla luce dell'insegnamento cristiano. In tal senso cerca di compiere una possibile riconciliazione, ed ove ciò non fosse possibile, raccoglie gli elementi utili (acquisizione di documenti, disponibilità di testimoni, acquisizione di atti eventualmente emersi durante l'ascolto) per l'eventuale introduzione del processo di nullità matrimoniale presso il Tribunale competente (cfr. Can. 1673).

Nell'eventualità non ci fossero le condizioni per avviare un iter giudiziario il servizio aiuterà pastoralmente i fedeli indirizzandoli verso un percorso di discernimento e di integrazione nella vita cristiana, secondo uno stile di misericordia e reciproco perdono come richiesto dalla norma evangelica.

III. Eventuali informazioni sulla procedura da seguire o sui costi di causa saranno forniti dal Consulente. Si precisa, comunque, che la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato una normativa specifica (*al momento ancora vigente*) relativa ai costi di causa e di patrocinio, comprensiva della possibilità di richiesta di un patrocinio gratuito o di una riduzione delle spese (cfr. Sito del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese nella sezione "*Notizie utili*").

IV. Per ulteriori approfondimenti ed informazioni visitare il sito diocesano:

<http://www.arcidiocesitrani.it/arcidiocesi/fedeli-separati>

Don Emanuele Tupputi

Responsabile del Servizio diocesano

per l'accoglienza dei fedeli separati

RECENSIONI AL TESTO

Prassi pastorale per “erranti”

Più di cent'anni fa, papa Benedetto XV, nella sua prima enciclica *Ad beatissimi apostolorum* (1914), scriveva: «Nelle discussioni si rifugga da ogni eccesso di parole, perché ne possono derivare gravi offese alla carità; ognuno liberamente difenda la sua opinione, ma lo faccia con rispetto, né creda di poter accusare altri di fede sospetta o di mancata disciplina per la semplice ragione che la pensa diversamente da lui».

Nell'odierna stagione ecclesiale, in cui papa Francesco invita ad affrontare le discussioni con parresia evangelica, le parole del suo predecessore risultano particolarmente opportune in relazione all'acceso dibattito che ha accompagnato prima la celebrazione dei due sinodi per la famiglia e quindi l'esortazione *Amoris laetitia*.

Sono certo che il sussidio giuridico-pastorale approntato dal Vicario giudiziale della nostra Arcidiocesi, don Emanuele Tupputi, mira ad aiutare il fedele a comprendere le varie questioni poste dall'Esortazione apostolica in un clima di pacatezza emotiva e di intelligenza interrogante, sullo sfondo dell'insegnamento della chiesa e della riflessione teologica più accurata.

Sotto la lente d'ingrandimento della proposta di don Emanuele cadono categorie come coscienza, discernimento, peccato, fondamento delle norme morali e il loro rapporto con i principi e i valori. Ma anche le implicazioni relative all'immagine della chiesa, ai compiti in essa assunti dal magistero dei pastori e all'atteggiamento di accoglienza delle comunità sono oggetto di riflessione ponderata e competente.

All'orizzonte mi pare di intravedere – e qui parlo da moralista - la domanda se con *Amoris laetitia* non ci sia anche un punto di svolta nella teologia morale, facendo di essa un luogo sapienziale, ricco di risorse per leggere i segni dei tempi, riconoscere nell'uomo e nel credente la dignità di soggetto etico, libero e responsabile e prendere a cuore la condizione reale della storia d'amore, in cui ogni coppia si trova a vivere.

Capita a volte di dover “passare all'altra riva”. Vi sono tempi, nella storia della Chiesa, nei quali non è possibile rimanere ancorati al passato. Bisogna mollare gli ormeggi e salpare, intraprendere con coraggio nuove vie, senza temere le difficoltà. Ma il fine non è mai quello di adattare il Vangelo, o peggio ancora accomodarlo al cambiamento dei tempi, perché, come affermava Papa Giovanni XXIII, «il Vangelo non cambia, siamo noi che iniziamo a comprenderlo meglio». Il mutare dei tempi sollecita la Chiesa ad una nuova consapevolezza del Vangelo e di sé stessa. È questa la bellezza insita nel dinamismo della crescita: i nuovi interrogativi dell'uomo sono la spinta per avvicinarsi sempre più alla verità della fede. A

pensarci bene, si tratta di una vera rivoluzione, nel senso antico del termine. Il latino *volvo* indica letteralmente l'azione di svolgere un rotolo di papiro, *revolvo* significa dunque svolgere di nuovo, rileggere. Approfondire e migliorare.

Ritengo che il documento pontificio si innesti in questo ineludibile e necessario dinamismo di crescita nel fiume (non nello stagno!) della Tradizione. Pertanto, ritengo inutile attardarsi sulle categorie di continuità/discontinuità, tradizione/novità. Il rapporto tra passato e presente, antico e nuovo è simile a quello che intercorre tra il corpo della stessa persona da bambino, da adulto e da anziano. È il medesimo corpo attraversato da un dinamismo di crescita e al contempo dalla medesima identità personale.

Mi piace intravedere in filigrana in tutto il documento la categoria della *benignità pastorale* di matrice alfonsiana. Tale categoria è riproposta attraverso quella della *misericordia*: amare chi soffre, chi sembra aver perso se stesso, chi è insicuro, amarlo e aiutarlo a ritrovare la felicità perduta. È questa la regola che si applica in tutti i singoli casi: amore e totale apertura verso i risposati, per costruire un cammino comune; amore e dialogo verso gli omosessuali, per crescere entrambi; amore in famiglia; amore e attenzione verso i figli e nella loro educazione, anche in quella sessuale; amore e rispetto verso una nuova vita. La Chiesa non snatura se stessa ma pone nuovamente al centro il più alto degli insegnamenti del Vangelo: l'amore è il parametro che rende la nostra vita più bella. Il resto viene da sé.

E questo perché noi umani siamo degli "erranti". Il verbo errare è disambiguo. Ha due significati. Il primo: sbagliare, ingannarsi; in senso morale, commettere una colpa, peccare. Il secondo significato: andare qua e là, vagare, peregrinare senza mèta o scopo in un luogo; deviare, allontanarsi da una certa direzione, anche con valore figurativo. Avendo sullo sfondo la parabola del padre misericordioso, cogliamo due caratteristiche dell'animo umano: lo sbaglio e la compassione verso chi ha sbagliato. Da una parte la parabola evidenzia la condizione fragile dell'uomo, dall'altra fa ricorso alla clemenza di fronte a questa stessa condizione. La parabola è il trionfo dell'umano (inteso come compassione) sull'umano (inteso come errore). In sintesi, la teologia morale diventa "etica per persone erranti", cioè orientamento e affermazione della propria umanità.

È da questa prospettiva che scorgiamo la dimensione alfonsiana dell'Amoris laetitia. La «*copiosa redemptio*», cioè la chenessi misericordiosa con cui Dio si incarna nella nostra debolezza anticipandoci il suo amore, è «*l'esempio*» da cui è impossibile discostarsi. E questo vale anche per la teologia morale: la chenessi è la modalità in cui va elaborata la proposta morale e va proposta alle coscienze. Fare diversamente è velarne l'evangelicità.

È quanto viene evocato da Giovanni Paolo II parlando di Alfonso come «il rinnovatore della morale»: «a contatto con la gente incontrata in confessionale, specialmente nel corso della predicazione missionaria, egli gradualmente e non senza fatica sottopose a revisione la sua mentalità, raggiungendo progressivamente il giusto equilibrio tra la severità e la libertà». È un equilibrio dettato dalla misericordia, che lo stesso Giovanni Paolo II vede sintetizzato da alcune «mirabili parole» della *Theologia moralis* alfonsiana: «Essendo certo, o da ritenere come certo... che agli uomini non si devono imporre cose sotto colpa grave, a

meno che non lo suggerisca un'evidente ragione... Considerando la presente fragilità della condizione umana, non è sempre vero che sia più sicuro avviare le anime per la via più stretta, mentre vediamo che la chiesa ha condannato tanto il lassismo quanto il rigorismo».

Nella prospettiva alfonsiana, ascoltare la fragilità propria dell'attuale condizione umana e porsi dalla sua angolazione nell'approfondire la verità morale vanno considerati essenziali alla teologia morale. Ne deriva che, facendo propria la chenesi misericordiosa del Cristo, la verità morale, senza perdere la sua imperatività, si svela medicina: una medicina donata per amore da Dio all'uomo ferito e indebolito dal peccato. Elaborarla e proporla prescindendo da questa sua fondamentale caratteristica significherebbero farle perdere il suo valore salvifico. Il ripensamento della verità partendo dall'ascolto della realtà con tutta la sua fragilità caratterizza il lavoro teologico-morale di Alfonso fin dai primi passi. Lo sviluppare correttamente questa circolarità tra principi e situazioni è compito da cui la teologia morale non può esimersi. Alla fragilità umana la teologia morale deve avvicinarsi non con gli occhi di Simone il fariseo che, con il suo giudicare, rinchiude la donna peccatrice in ciò che ha fatto, ma con gli occhi del Cristo che vanno oltre e liberano.

Questo sguardo deve vale anche per le problematiche di pastorale sacramentale. Mi limito a ricordare quanto Alfonso soleva ripetere nei riguardi della prassi rigorista che finiva con il riservare ai "perfetti" l'accesso all'eucaristia. A suo parere si tratta di un veleno che uccide.

Credo che sia importante che la proposta morale abbia sempre presente questa sua strutturazione misericordiosa. La sua imperatività non è riconducibile alla imperatività giuridica: è imperatività di cammino, di guarigione, di crescita. Bisogna stare in guardia dal non ricadere in un eccesso di giuridicismo nel dettagliare eccessivamente criteri, tempi, modi, circostanze per il discernimento che tra l'altro non è affidato ai pastori – questi sono solo facilitatori di discernimento – ma alla coscienza dei singoli fedeli.

Bisogna essere consapevoli che è "possibile una lettura costruttiva della storicità della persona umana: «ma l'uomo, chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita" (FC 59). Quando questa lettura della storicità è retta dalla misericordia, in fedeltà alla lettura del Cristo, la fragilità e le possibili incertezze appaiono come malattia da cui guarire, sapendo bene che il processo di guarigione a volte può essere anche lungo. Più che la qualità o la quantità dei passi, ciò di cui occorre soprattutto preoccuparsi è che il processo non si arresti. È questo il primo compito della norma morale: che la persona resti lealmente in cammino.

Questa gradualità, rispettosa della concreta storicità e quindi della fragilità della persona, viene da Alfonso indicata al confessore come criterio che deve ispirarlo in tutto il suo ministero: l'ammonizione, cioè l'aprire il penitente alla verità, va sempre fatta da "medico". Perciò come il medico non può limitarsi a prescrivere la medicina rispondente alla malattia del paziente ma deve anche indicarne la posologia che la renda tale per il

malato, così il confessore deve incarnare la verità nella fragilità del penitente in maniera che risulti veramente efficace.

La proposta alfonsiana costituisce un invito e un esempio per una teologia morale e ancor più per una prassi pastorale, radicate in questo dinamismo di misericordia. Sant'Alfonso infatti sottolinea con forza che la teologia morale non può procedere su altro cammino che su quello della chenessi misericordiosa del Redentore e perciò va elaborata come risposta salvifica alla fragilità della condizione umana.

Ne deriva che l'imperatività di cui parla la teologia morale deve sempre riportare all'anticipo di amore che il Padre ci offre in Cristo per mezzo dello Spirito: farlo accoglierlo con gratitudine come possibilità di guarigione e di cammino. Per questo tutta la proposta morale non potrà che essere una diaconia alla coscienza: o meglio una diaconia allo Spirito che porta la coscienza alla pienezza.

Credo che, in un contesto come il nostro in cui prima ancora che i singoli comportamenti è messo in discussione il perché stesso del bene, dare alla proposta morale il respiro della misericordia è la strada da percorrere per far nuovamente sperimentare il volto autentico del bene morale come cammino verso una pienezza che l'anticipo di amore di Dio rende possibile malgrado la nostra fragilità. È questo – sono convinto – l'obiettivo del sussidio giuridico-pastorale offerto in queste pagine da don Emanuele. Ritournerà sicuramente a vantaggio di quanti desidereranno rimettersi in cammino per un sempre maggiore impegno di fedeltà al Vangelo, pur nella ineludibile condizione di "erranti".

Domenico Marrone, sacerdote
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Parroco della Chiesa Matrice in San Ferdinando di Puglia
Coordinatore diocesano del settore Koinonia e popolo di Dio
Vicario episcopale, Direttore e docente di morale dell'Issr di Trani

Amoris laetitia, una questione ancora aperta

«Comunione sì, comunione no, comunione mah ... la terra dello scontro e del caos infiniti». Con questa sorta di *refrain* poco ortodosso, che parafrasa quello di una celebre canzone italiana di alcuni anni che intendeva fotografare lo *status* di perenne confusione del nostro Paese, si potrebbe riassumere molto efficacemente il vespaio di polemiche che, oramai da quasi due anni a questa parte, accompagna l'uscita dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. Il pomo della discordia è costituito, in particolare, dal celeberrimo capitolo VIII che, a motivo dei suoi contenuti e delle sue proposte, non ha mancato di suscitare un infuocato dibattito fra cosiddetti "tradizionalisti" e altrettanti "novatori"; o, più precisamente, fra sedicenti "sostenitori" della verità della morale cattolica "ufficiale" e presunti "annacquatori" della stessa in nome delle istanze di un presunto "progressismo esasperato" giudicato dai primi decontestualizzato e fuorviante perché, fondamentalmente, in rottura con le intere tradizione teologica e prassi ecclesiale, sinora adottate e perseguite.

In questa sorta di ginepraio teologico-sacramentale, morale e canonistico-disciplinare cerca di apportare considerevoli luce e precisazioni il contributo che don Emanuele Tupputi, Vicario giudiziale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie nonché Responsabile del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale di Bari e Coordinatore del movimento diocesano dei *Cursillos* di cristianità, ha offerto all'intera comunità diocesana «per capire le novità dell'*Amoris Laetitia* (d'ora in poi: *AL*) nel contesto attuale della società e della Chiesa» (p. 2, n. 1). Il testo in oggetto, in particolare, costituisce l'ultimo incontro di un ciclo di quattro incontri complessivi che don Emanuele e il *Movimento dei Cursillos* hanno proposto, in collaborazione con la Parrocchia Basilica del Santo Sepolcro e le parrocchie del Decanato Santa Maria di Barletta, cercando di coinvolgere e intercettare sia le famiglie (prime e fondamentali destinatarie dei contenuti, dei temi e delle istanze sviluppate dell'esortazione apostolica) sia gli operatori pastorali (in quanto "soccorritori immediati" di quella sorta di "ospedale da campo" che deve essere la Chiesa, secondo la suggestiva immagine lanciata da Papa Francesco sin dagli esordi del suo Pontificato e richiamata dall'autore stesso a p. 13).

Il testo vuole essere, in sostanza, una ponderata, articolata e documentata risposta a una grande questione fondamentale, che (già da lungo tempo, in realtà) arrovella le menti, i cuori e le coscienze di pastori e fedeli, e che l'autore ben enuclea e ripropone, in tutte le sue urgenza e efficacia, a p. 12: «Come ci dobbiamo comportare con coloro il cui amore è ferito e hanno il desiderio di vedere Gesù?». All'interno del testo, quindi, è possibile cogliere almeno un triplice afflato: formativo, informativo e catechetico, come chiaramente si evince dalla struttura, dai contenuti e dalle linee argomentative ivi presenti e sviluppati nonché dagli obiettivi che intende perseguire.

Sul piano strutturale, il testo risulta chiaramente ripartito in due sezioni fondamentali: una prima, di carattere teologico-morale e catechetico-pastorale, concernente l'analisi e lo sviluppo dei contenuti e delle istanze di *AL*, con particolare attenzione al capitolo VIII e alle

novità di cui esso è latore; un'appendice, di natura più prettamente giuridica, avente per oggetto una serie di utili e preziose informazioni circa l'articolazione del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati nell'ambito dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Nella prima parte, poi, spiccano per interesse, in modo particolare, il paragrafo 3, dedicato alle novità introdotte da *AL* (cf. p. 14-16) e il paragrafo 8, dedicato all'atteggiamento che la comunità e i pastori sono chiamati a tenere, alla luce delle indicazioni maturate nel documento (cf. p. 29-32). A coronamento del tutto, un'accurata e "polifonica" bibliografia (sempre in costante aggiornamento nella sezione del sito web diocesano riservata al Servizio in questione) destinata a tutti coloro che, in qualche modo, volessero toccare con mano la concretezza e lo spessore del dibattito o, semplicemente, informarsi con maggiore accuratezza e rigore scientifici, al fine di arricchire la propria formazione cristiana e/o offrire alla comunità cristiana un servizio pastorale di livello adeguato.

Preoccupazione costante dell'autore è quella di tenere insieme, sul piano interpretativo, due polarità che la dialettica del dibattito (con le relative iperboli polemiche) non ha mancato di sviluppare e che, a tratti, sembra aver completamente perso di vista. Da una parte, la fondamentale continuità dell'insegnamento morale (e della prassi disciplinare fondamentale) della Chiesa circa matrimonio e la famiglia: «l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio non è cambiato e non è stata abrogata la disciplina ecclesiale che lo riguarda» (p. 11; cf. anche p. 17.24); dall'altra parte, la necessità di un progresso e di un aggiornamento, in chiave pastorale, del predetto insegnamento: «La parola chiave per comprendere questo processo è "progresso", non cambiamento, secondo quanto afferma un testo di capitale importanza della Tradizione, il *Commonitorium* di Vincenzo di Lerins» (p. 11, n. 9). Il riferimento al *Commonitorio* di Vincenzo di Lerino si rivela di capitale importanza: si tratta del medesimo testo che, da parte opposta, viene invocato per giustificare la rottura e il presunto "tradimento" che *AL* avrebbe operato nei confronti del Magistero precedente.

L'autore, con notevole forza argomentativa, fa risaltare la giusta ermeneutica del testo anche alla luce delle indicazioni interpretative che derivano dal Magistero, considerato nella sua globalità. In particolare, seguendo questa interpretazione corretta delle tesi di Vincenzo di Lerino, l'autore non esista a evidenziare che la necessità di un progresso pastorale nell'atteggiamento complessivo della Chiesa circa le cosiddette "famiglie ferite" si fonda su un duplice presupposto.

In primo luogo, la nuova congiuntura storico-culturale in cui, al giorno d'oggi, il matrimonio e la famiglia sono chiamati a giocare la propria partita e a misurare le proprie solidità e credibilità: «Come ha osservato Papa Francesco, non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca. Nella congiuntura attuale, i legami coniugali e familiari sono in molti modi messi alla prova. L'affermarsi di una cultura che esalta l'individualismo, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l'altro, la crescita dell'indifferenza verso il bene comune, l'imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la crescente povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea» (p. 9).

In secondo luogo, le ripercussioni che una tale congiuntura produce, specie sulle giovani generazioni, in rapporto al matrimonio e alla famiglia: «preoccupata dal fatto che oggi molti

giovani non hanno più fiducia nel matrimonio la Chiesa avverte la necessità di “un’attenzione pastorale, misericordiosa e incoraggiante” (*AL* 293)» (p. 12) che, pur nella consapevolezza dell’esistenza di una “gradualità pastorale” (cf. *ibid.*) nella tensione verso la “forma ideale” di unione fra uomo e donna (cf. p. 13), cerca di operare in modo tale da «valorizzare tutto quel che è valorizzabile» (p. 13). L’approccio interpretativo dell’autore, dunque, è giustamente teso a porre nel dovuto risalto tutto il bello e il positivo che trasuda sia dai contenuti nel documento pontificio sia dall’atteggiamento di misericordia e di carità che, sul piano pastorale, esso propone nell’accostarsi alle cosiddette “situazioni irregolari” (cf. *ibid.*), facendo sentire le persone in esse coinvolte figli amati e membri a tutti gli effetti effettivi dalla Chiesa, sotto ogni punto di vista.

Si possono indicare tre chiavi di lettura fondamentali, secondo cui il testo proposto dall’autore deve essere preso in esame e interpretato.

Una prima chiave di lettura è l’insistenza sulla carattere “sinodale” del dibattito che ha portato all’estensione di *AL* e alla maturazione delle indicazioni ivi presenti: «Nessun altro documento magisteriale ha avuto un percorso ecclesiale che coinvolgesse la *sinodalità*, come ascolto del popolo di Dio, la *collegialità*, come confronto di due Assemblee episcopali *cum Petro et sub Petro*, e il *primato petrino* con la sua pubblicazione» (p. 10). Un’affermazione che, agli occhi degli addetti ai lavori, potrebbe risultare particolarmente ardita, data l’immancabile fase di consultazione (e, dunque, di “sinodalità”) che, in qualche modo, precede e accompagna la redazione e la promulgazione di quasi tutti i documenti del Magistero. In realtà, l’autore non manca di giustificare solidamente questo suo punto di vista (cf. p. 10, n. 6; p. 29), mostrando come un tale atteggiamento di sinodalità riverberi positivamente anche sulle indicazioni concrete che il documento fornisce alla comunità cristiana circa la modalità di accogliere e integrare positivamente al suo interno le persone toccate dalla fragilità concernente i legami familiari e affettivi (cf. p. 30).

Una seconda chiave di lettura è quella della ri-contestualizzazione culturale dell’atteggiamento pastorale della Chiesa in ordine alle questioni legate al matrimonio e alla famiglia, sulla scia del summenzionato “cambiamento d’epoca” di cui parla il Santo Padre. Facendo proprie le parole di un intervento del Card. Baldisseri, l’autore sottolinea con forza che «inoltre appare chiaro che “lo scopo di questo documento [*AL*] non è di cambiare la dottrina, ma ricontestualizzare la dottrina a servizio dell’attività pastorale della Chiesa» (p. 10).

Infine, una terza chiave di lettura è data dalla sottolineatura del carattere spiccatamente pastorale del rinnovato atteggiamento della Chiesa: «Chi si aspettava che l’esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia potesse apportare novità eclatanti rispetto alla dottrina tradizionale probabilmente è rimasto deluso, perché, ad una lettura attenta del teso di *AL*, non si riscontrano discontinuità con l’insegnamento del precedente Magistero della Chiesa sul matrimonio. [...]. A cambiare perciò non poteva essere la dottrina sbrigativamente veniva paventato ed auspicato dalla grande stampa [...] ma solo l’atteggiamento pastorale nei confronti di quelle situazioni matrimoniali che certamente interpellano la comunità cristiana ed esigono risposte adeguate» (p. 11). Quest’ultima chiave di lettura si rivela particolarmente feconda: non solo perché, coerentemente con la prospettiva ermeneutica adottata dall’autore,

tiene insieme le due polarità della chiarezza e della fermezza dottrinale (da una parte) e del progresso nell'approccio pastorale (dall'altra), secondo quanto già precedentemente evidenziato; ma anche perché permette di dipanare diverse ombre che, più per distorsioni di carattere mediatico, si addensano all'orizzonte della considerazione del documento pontificio e delle sue prospettive concrete. In particolare, le "risposte adeguate" che le "situazioni irregolari" esigono dalla comunità cristiana si possono sintetizzare in una triade di verbi che, in qualche modo, costituisce il *fil rouge* che attraversa tutto il testo e che si rivela pienamente aderente alle indicazioni di *AL*: accompagnare-discernere-integrare (cf. p. 18-21).

Questa costellazione concettuale viene biblicamente fondata in tre momenti-chiave che scandiscono l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24, 13-35) e sapientemente declinata dall'autore soprattutto in relazione al rinnovato discernimento da operarsi circa una casistica di situazioni irregolari di cui aveva già parlato *Familiaris Consortio* 84 (cf. p. 22-27). Le indicazioni che l'autore fornisce in proposito risultano particolarmente chiare e utili, specie se si considera che proprio quest'ultima casistica è quella che, se da una parte si presenta con maggiore frequenza alla considerazione dei pastori della comunità cristiana, dall'altra parte è spesso oggetto di considerazioni sbrigative e soluzioni frettolose da parte di alcuni pastori che l'autore (forse, in maniera volutamente non troppo malevola) qualifica come dotati di atteggiamenti «poco coerenti con i contenuti proposti da Papa Francesco» (p. 30); il che, spesso, contribuisce, se non proprio a creare, quanto meno a accrescere il senso di smarrimento e disorientamento tra i fedeli.

Un ruolo-chiave, all'interno della triade concettuale summenzionata, è giocato dalla fase del discernimento: esso deve avere un carattere spiccatamente pastorale (cf. p. 17) e, al suo interno, una parte considerevole riveste la formazione della coscienza (cf. p. 21-22). Quest'ultima deve essere intesa come il luogo in cui «non "qualunque cosa io decida è giusto" ma piuttosto "il capriccio si ferma qui". Nei fatti, nel processo di discernimento [...] la coscienza deve essere formata e informata; una decisione finale deve essere raggiunta insieme al pastore che conosce la legge e la dottrina della Chiesa. È un processo che ha luogo non "fuori" della legge, ma "oltre" essa» (p. 22). Si tratta, dunque, di una coscienza «illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del pastore» (*ibid.*). In questo senso, notevole è una precisazione con cui l'autore conclude le sue considerazioni in merito alla coscienza quale sede prossima del discernimento: «il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno pensando di poter fare quello che meglio si ritiene [...], sapendo che se si sbaglia alla fine c'è la misericordia di Dio che perdona tutto» (*ibid.*).

La finalità del percorso, che la triade di verbi precedentemente enucleata si propone di offrire alle persone concretamente coinvolte in situazioni matrimoniali e familiari segnate dalle ferite e dalle cicatrici lasciate dall'amore progressivamente sgretolatosi, è triplice: a) aiutare le persone, in ogni caso, ad acquisire una consapevolezza matura e responsabile della non-idealità della loro situazione presente, *conditio sine qua non* per potersi mettere in cammino; b) instillare in esse un atteggiamento di "vera conversione" (cf. p. 31), che possa favorirne il rientro nella piena comunione ecclesiale; c) favorire la nascita di luoghi fisici deputati al discernimento competente (sul piano morale, giuridico e pastorale) delle diverse

situazioni e alla creazione di comunica «capaci di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare* con lo stesso cuore di Gesù» (p. 29).

Il criterio-guida nel perseguimento di tali obiettivi deve essere quello dell'attenzione alla storicità e alla particolarità di ogni situazione: «Ogni situazione non va presa genericamente come un "caso", ma va letta come la "storia" di una persona» (p. 20). L'autore non manca, altresì, di rilevare e suggerire, tra le righe, almeno una duplice validità, conseguente all'adozione di un tale criterio. Esso, infatti, per un verso contribuirà in maniera determinante a «stabilire con tutte queste persone e coppie una "buona relazione pastorale". Vale a dire, dobbiamo accoglierle con calore, invitarle ad aprirsi, a partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale» (p. 31). Per altro verso, eviterà di adottare una mentalità riduzionista, secondo la quale le indicazioni di *AL* andrebbero semplicemente nella linea di un presunto accesso allargato e permissivo ai sacramenti (cf. p. 23). Per usare le parole dell'autore stesso: «il fine dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione voluto da Papa Francesco non è immediatamente l'accesso o meno ai sacramenti, ma più globalmente il proprio cammino di fede, il proprio rapporto col Signore nella Chiesa: moralità e santità» (p. 29). E più avanti: «Non si tratta di arrivare necessariamente ai sacramenti, ma di orientarle [le persone e le coppie] a vivere forme di integrazione alla vita ecclesiale» (p. 31).

Lo stile, con cui l'autore procede sul piano argomentativo, si presenta piano, chiaro, lineare, paratattico e ricco di riferimenti puntuali al Magistero e al dibattito teologico in corso. Ciò contribuisce, in maniera assai rimarchevole e considerevolmente rara, a fornire, sia a un interlocutore che abbia una minima infarinatura o un interesse anche solo volutamente generico nelle questioni dibattute quanto a un addetto ai lavori, uno strumento decisamente duttile e di considerevole valore al fine di accrescere il «desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e riconoscere il loro posto nella Chiesa (*AL*, 312)».

Nello stesso tempo l'autore, auspicando vivamente il superamento di «una morale fredda da scrivania o "da museo"» (p. 9) che, sul piano giuridico, ha contribuito non poco a creare la frattura che per troppi anni ha opposto il mondo dei Tribunali Ecclesiastici a quello delle strutture pastorali diocesane (cf. p. 28), si propone di acuire in tutti (pastori e popolo di Dio) la giusta sensibilità per gustare la bellezza e la profondità della gioia dell'amore costantemente ritenuto o, eventualmente, nuovamente al calore dello sguardo misericordioso e paterno di Dio e tra le braccia amorevoli e accoglienti della Madre Chiesa.

Michele Sciotti, sacerdote
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Licenziato in Teologia dogmatica c/o
Facoltà Teologica Pugliese
dottorando in Filosofia c/o
Pontificia Università Gregoriana

Tra magistero e situazioni di fragilità: un nuovo percorso pastorale e giuridico

Il lavoro compiuto dalle due Assemblee sinodali del 2014 e del 2015, dedicate rispettivamente a *“Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”* e *“La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”*, ha trovato organica attuazione dal punto di vista di un’auspicata riforma ecclesiale e pastorale in due documenti pontifici di straordinario valore propositivo: in primo luogo, il *Motu proprio “Mitis Iudex Dominus Iesus”*, entrato in vigore nel 2015, sulla riforma delle procedure canoniche per la dichiarazione di nullità del matrimonio; un documento senza dubbio più tecnico, destinato a disciplinare la normativa giudiziale in vigore nella Chiesa latina, dimezzando di fatto, tra le altre novità previste, i tempi di celebrazione del processo canonico, con ciò lasciando emergere - è questo lo spirito della riforma voluta dal Papa - tutta la maternità della Chiesa e la sua sollecitudine verso chi si trova in difficoltà, con particolare riguardo a quelle situazioni cosiddette irregolari che maggiormente reclamano un’attenzione pastorale privilegiata da parte della Chiesa nel ricercare la verità di quei matrimoni falliti, esistendo o meno un valido vincolo coniugale.

Il secondo, nella forma dell’Esortazione apostolica intitolata *“Amoris Laetitia”* e pubblicata nel 2016, pastoralmente e mediaticamente più attraente trattandosi di documento magisteriale ancora più atteso, mira a riaffermare anzitutto la forza e la bellezza testimoniale della famiglia cristiana, senza dimenticare allo stesso tempo come, in risposta alle attese di quel necessario *“aggiornamento”* auspicato dai Padri sinodali nell’andare incontro alle legittime aspettative di coloro che intendono ascoltare una parola nuova da parte della Chiesa sui temi evocati, sia ugualmente necessario ricontestualizzare la dottrina sul matrimonio e la famiglia alla luce delle nuove realtà e condizioni di vita delle persone, con tutto il peso delle loro fragilità. Se l’indissolubilità del matrimonio è parte essenziale della fede della Chiesa, *l’Amoris Laetitia* dissolve ogni dubbio circa la necessità di sguardi differenziati sulle singole situazioni di vita delle persone, individuando esattamente in tale accompagnamento una precisa responsabilità pastorale che non si può eludere.

Al cuore della riforma di Papa Francesco non vi è altro che questo, al di là di ogni altra banalizzazione dei suoi contenuti, spesso *“strattonati”* e ideologizzati da opposte fazioni.

Del resto, basterebbe leggere per intero il documento per ovviare al rischio di letture parziali e a volte distorte, come quando nell’estrapolare i contenuti del cap. VIII, di sicuro uno dei più centrali del testo, si è tentato di favorire un’interpretazione del magistero papale in totale discontinuità con la dottrina precedente.

Il testo approntato da don Emanuele Tupputi, Vicario Giudiziale dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, che raccoglie alcuni suoi interventi per favorire la migliore comprensione dell’*Amoris Laetitia* nella sua diocesi, mette insieme con incisiva sintesi due necessarie indicazioni maturate dalla lettura del documento pontificio: promuovere il più ampio coinvolgimento della Chiesa locale offrendo a tutti gli operatori pastorali, siano essi presbiteri o laici, le chiavi interpretative utili ad applicare nel concreto le novità proposte dal Magistero,

con particolare riferimento alle situazioni di fragilità, partendo dai tre verbi utilizzati nell'Esortazione: accompagnare, discernere e integrare.

L'utilissimo sussidio si pone in stretta relazione con le molte iniziative, ad opera anzitutto delle singole Conferenze episcopali nazionali o regionali, in Italia e altrove, oltre naturalmente alle molte altre pubblicazioni a carattere diocesano tese ad incoraggiare il nuovo percorso pastorale nell'affiancarsi misericordiosamente a quanti, feriti dalla vita, non hanno ancora trovato nella comunità ecclesiale un luogo di ascolto e di comprensione umana e cristiana dei loro drammi, che favorisca allo stesso tempo una sempre più cordiale e fattiva integrazione.

Mons. Giacomo Giampetrucci
Vicario Giudiziale Aggiunto
del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Un dialogo autentico dei pastori con le loro comunità

Nelle mutate condizioni culturali e antropologiche che esigono un nuovo approccio pastorale verso le persone che vivono situazioni tanto più complesse e frammentate di altri tempi, è di indispensabile lettura il Sussidio “Indicazioni di Amoris laetitia per le situazioni di fragilità. Accompagnare, discernere e integrare, che comprende due contributi di Don Emanuele Tupputi, Vicario Giudiziale dell’Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie: il primo fa parte di un ciclo di 4 incontri promossi per capire le novità dell’Amoris laetitia nel contesto attuale della società e della Chiesa; il secondo (appendice) riporta delle informazioni utili sul Servizio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati, nello spirito del “motu proprio” *Mitis Iudex Dominus Iesus*, che ha disposto la riforma, tanto auspicata del processo canonico di nullità matrimoniale.

Il sussidio intende offrire uno strumento e una guida a tutti gli operatori pastorali per poter esercitare quel grado di discernimento necessario per affrontare e risolvere situazioni di criticità riguardo ai fedeli che vivono situazioni cosiddette irregolari. E’ un testo di agile lettura che mira a favorire un più convinto recepimento delle istanze avanzate nei Sinodi dedicati alla famiglia, dove si è avvertita la necessità che i fedeli potessero percepire la maternità della Chiesa e della sua sollecitudine verso chi si trova in difficoltà ed eventualmente avvicinarsi con maggiore facilità anche alle strutture giudiziarie della Chiesa. Si sottolinea, infatti, tra l’altro, la sintonia tra diritto e pastorale dove l’accertamento della nullità va inquadrata in una prospettiva di servizio ecclesiale e di “ministero di pace delle coscienze”.

I principi dell’accompagnamento e del discernimento del capitolo 8 di Amoris laetitia sono declinati in un metodo pastorale che assume senza riserve l’ideale del Vangelo della famiglia, ma che nuove dal vissuto delle persone, puntando prima di tutto sulla grazia che agisce in loro; un metodo che accompagna il loro discernimento ponendo attenzione alla rettitudine della coscienza e degli affetti, perché il discernimento, nello stesso tempo personale ed ecclesiale, conduca alla scelta del bene possibile qui e ora, pur in un cammino di piena integrazione con la vita sacramentale della comunità.

Il sussidio, quindi, evidenzia questo cambiamento di sguardo che il capitolo 8 di Amoris laetitia propugna affinché ci sia un dialogo autentico dei pastori con le loro comunità, innestando nelle situazioni “irregolari” (296) la legge della gradualità (295) per far crescere le persone, che hanno bisogno di un atteggiamento misericordioso (297).

I contributi hanno quindi, l’obiettivo di formare e definire la sensibilità e le competenze degli operatori pastorali nell’ambito della formazione e del consolidamento dei tre atteggiamenti fondamentali, del discernimento, dell’accoglienza e dell’integrazione, per la grazia di una carità misericordiosa che sa ascoltare e consigliare, senza nulla concedere né al lassismo dei pigri, né al rigorismo dei farisei.

Così come è importante il fatto che venga evidenziato l'attivazione di un servizio di consulenza per lo svolgimento di una indagine pregiudiziale o pastorale che possa raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale di nullità, dove, comunque, il giudice non può essere che pastore e lo stesso processo canonico un atto pastorale il cui fine è quello di un percorso di verità sulla vita dei fedeli coinvolti.

Il testo, quindi, è indirizzato a tutti gli operatori pastorali per favorire una maggiore consapevolezza e comprensione degli elementi necessari al fine di sostenere, guidare e indirizzare i coniugi in difficoltà nel rispetto della legge suprema che è quella della salvezza delle anime. In definitiva, è un'utile guida che consente di meglio operare riguardo alle gravose responsabilità che attendono tutti di fronte alle penetranti sfide contemporanee dove il matrimonio tende a perdere la sua dimensione vocazionale, non più inserito nel progetto divino della pedagogia della salvezza.

Dott. Antonio Lia

Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Per una pastorale familiare integrata e prossima alle famiglie

È per richiesta di don Emanuele Tupputi, Vicario giudiziale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, che scrivo, con estremo piacere e senso di stima nei suoi confronti, questa breve recensione sul suo scritto presentato, il 10 marzo 2017, in occasione di un "Percorso di formazione per tutti sull'*Amoris laetitia*" organizzato dal Movimento dei Cursillos di Cristianità e che ha avuto per oggetto di discussione il capitolo VIII di *Amoris laetitia*.

Don Emanuele, con l'esperienza e la competenza che lo contraddistinguono, ribadisce quanto Papa Francesco elogia e sostiene circa la bellezza e la profondità dell'amore coniugale, aggiungendo le sue riflessioni e le sue sottolineature, fatte di citazioni e riferimenti a problemi pratici e soprattutto giuridici delle coppie in difficoltà o cosiddette "irregolari".

È un documento che infonde calore, fiducia, vicinanza e speranza alle coppie in difficoltà, ma è anche utile per chi si occupa di pastorale familiare e mira ad essere punto di riferimento per chi compie una consulenza previa in ambito matrimoniale canonico.

La sofferenza delle coppie e delle famiglie non può essere qualcosa che non ci riguarda! Mi viene in mente a tal proposito la parabola del buon samaritano (Lc. 10, 30-37) che si conclude con queste parole: *"Va' e anche tu fa lo stesso"*. Quindi, ogni fedele, sia esso chierico o laico, a modo suo, dovrebbe aiutare il prossimo in difficoltà, esercitando la misericordia. Come cristiani dobbiamo considerare non solo il prossimo che ci chiede aiuto, ma dobbiamo avvicinarci anche a colui che sappiamo si trovi in difficoltà ed ha necessità del nostro aiuto.

Nel documento, Don Emanuele, spesso usa la parola "misericordia": mi ricorda anche la Lettera Apostolica di Papa Francesco *"Misericordia et Misera"* (2016) che al n. 14 recita:

"...l'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare" e ancora "...soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia".

Come ben sappiamo, però, la dottrina della Chiesa, fondandosi sulla Sacra Scrittura, non ammette alla comunione eucaristica i divorziati risposati perché il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. Occorre considerare, peraltro, da un punto di vista pastorale, che se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli sarebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio.

La dottrina di sempre, quella secondo cui la riconciliazione nel Sacramento della Penitenza - che aprirebbe la strada al Sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio e, in concreto, quando per seri motivi (ad esempio, l'educazione dei figli) non possono soddisfare l'obbligo della separazione, richiede di assumere l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi. Ecco perché, don Emanuele, facendo proprie le parole di Papa Francesco e sottolineando la situazione del nostro tempo, parla di "progresso" della dottrina sul matrimonio, considerato che nella realtà attuale i legami familiari sono messi a dura prova in molti modi. Insomma, una "*morale fredda da scrivania*" (AL 312) deve mutare per essere sensibile alla realtà di oggi.

Tuttavia i fedeli dovrebbero interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale. Ecco perché è indispensabile che vi siano degli operatori pastorali, esperti e preparati che li accompagnino in un cammino, seguito da un presbitero, che porti ad un consapevole discernimento e ad una celebrazione della causa di nullità matrimoniale, qualora vi fossero i presupposti.

Pertanto, è quanto mai necessario che i Vescovi diocesani facciano conoscere le linee guida del Papa, in merito al cammino dei fedeli in situazione irregolare, a tutto il loro presbitero.

Il compianto Arcivescovo della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Pichierri, nel 2016, per quanto suesposto, istituì un servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati il cui responsabile è don Emanuele Tupputi. Questo servizio nasce proprio in risposta a quanto scritto dal Pontefice nell'*Amoris laetitia*, così come alle Regole Procedurali (RP) scritte precedentemente all'esortazione apostolica e presenti nel *motu proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus"*.

Il testo che precede questa recensione nasce dalla volontà di voler far seguire i fatti alle parole di Papa Francesco, perché i fedeli in difficoltà non siano lasciati soli o addirittura dimenticati e di conseguenza possano allontanarsi dalla Chiesa per il loro sentirsi "diversi" e giudicati.

Ecco perché occorre, con estrema solerzia, pensare ad un cammino per loro che preveda lo stare accanto (Accompagnare) e guidarli nel discernimento con l'aiuto dello Spirito Santo e della Parola (Discernere), affinché facciano pienamente parte della vita della Chiesa - Popolo di Dio (Integrare).

Dott. Vito Colaianni
Dottore in Diritto Canonico e Notaio
presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese
Animatore parrocchiale per i corsi prematrimoniali

Favorire un processo ecclesiale

La presente pubblicazione, curata da don Emanuele Tupputi, vicario giudiziale, offre, ancora una volta, la possibilità di recepire in modo chiaro, senza equivoci, l'intenzione autentica del documento di papa Francesco, soprattutto circa il modo agire a livello pastorale da parte della Chiesa nei confronti di tutte quelle situazioni ferite o imperfette che fino ad ora abbiamo chiamato "irregolari" e affrontate nel cap. 8 di *Amoris Laetitia*.

Viene anzitutto ribadito che non c'è alcun cambio di dottrina ma piuttosto di un progresso come sempre è avvenuto nella storia della Chiesa. C'è inoltre la presa di coscienza che la pastorale necessita di un cammino graduale che tenga presente le singole situazioni personali o di coppia. Proprio per questo motivo non esistono ricette preconfezionate ed il documento in tal senso potrebbe deludere chi cercava risposte certe su come comportarsi. Viene invece additata la strada dell'accompagnamento spirituale e del discernimento in vista di una maggiore integrazione. Una proposta molto più impegnativa perché chiede tempo, modi, attenzioni specifiche alle diverse situazioni.

L'importanza di questa pubblicazione sta proprio nel fatto che in essa si cerca di tradurre in atteggiamenti e in scelte pastorali concrete le tre azioni fondamentali indicate dal documento del papa: l'accompagnamento, il discernimento e l'integrazione ma senza ingabbiare i percorsi possibili dentro a strutture rigide che impediscono allo Spirito Santo di essere il vero protagonista del cammino di ogni credente.

È molto importante la sottolineatura sugli attori di tali azioni pastorali. Ad una prima lettura superficiale sembra che tali questioni siano riservate ad una sorta di "nicchia", in realtà il documento dimostra l'interesse a far sì che, pur a livelli diversi, tutti i membri della comunità ecclesiale siano coinvolti dentro ad una dinamica di accoglienza, di ascolto, di accompagnamento, favorendo il più possibile l'obiettivo di questa specifica azione pastorale, cioè di una maggiore integrazione ecclesiale da parte di tanti fratelli e sorelle separati, divorziati singoli o in nuova unione.

Nel favorire questo processo ecclesiale, tutti si scoprono in cammino verso l'ideale di perfezione proposto dal vangelo che non è mai raggiunto in pienezza. Questa scoperta favorisce un atteggiamento meno duro nei confronti di coloro che sono fino ad ora stati considerati cristiani di serie B solo per il fatto di non essere canonicamente regolari. Come ben sottolinea papa Francesco *"è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona corrisponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano"* (AL 304).

Il messaggio del papa, ben sottolineato dal presente opuscolo, invita per cui ad assumere la logica della misericordia e dell'accoglienza, secondo lo stile di Gesù.

Oltre ad offrire spunti interessanti e chiarificazioni circa i modi di accompagnare, discernere e integrare, l'autore chiarisce anche il ruolo e il necessario collegamento tra la pastorale familiare, l'accompagnamento e il discernimento e la prassi canonico-giuridica.

Un elemento non secondario anche perché proprio in tal senso si è mosso il papa: oltre all'esortazione *Amoris Laetitia* ha offerto un documento che ha riformato i tribunali ecclesiastici e ha semplificato alcune regole circa l'iter per il riconoscimento dei matrimoni nulli. Non è soltanto una questione canonica, ma un vero servizio pastorale che deve essere più conosciuto e deve diventare più "accessibile" a tutti.

Prassi pastorale, accompagnamento spirituale e diritto canonico possono trovare una strada comune dove integrarsi vicendevolmente, senza cortocircuiti, avendo come obiettivo quello di far sentire tutti e ciascuno parte viva del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Un testo agile, concreto, con indicazioni anche bibliografiche utili per chi sentisse l'esigenza di andare più a fondo circa le questioni sollevate dall'esortazione post-sinodale.

don Christian Medos
Equipe spiritualità delle frontiere

Amoris laetitia: accogliere, discernere ed integrare

Ho accolto volentieri il compito di commentare il documento “Indicazioni di *Amoris Laetitia* per le situazioni di fragilità. Accompagnare, discernere e integrare” scritto da don Emanuele Tupputi, Vicario Giudiziale, dell’Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie nonché giudice presso il TERP. Mi ha chiesto di commentare il documento, dal punto di vista di un Difensore del vincolo. Ebbene, le pagine scritte non possono che trovare un plauso essendo ben fatte, con approfonditi richiami, note in calce e biografia orientativa finale.

Già da una visione globale del documento si può comprendere che il messaggio che il Santo Padre ha voluto dare con AL è stato pienamente non soltanto compreso ma reso, per così dire, accessibile anche ai non addetti ai lavori. Il documento si divide in nove paragrafi ed una appendice. Il primo paragrafo è intitolato significativamente “*Amoris laetitia: nessun cambiamento, ma “progresso” della dottrina sul matrimonio*”. Molto opportunamente si sottolinea. “Chi si aspettava che l’esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia portasse novità eclatanti rispetto alla dottrina tradizionale probabilmente è rimasto deluso, perché, ad una lettura attenta del testo di AL, non si riscontrano discontinuità con l’insegnamento del precedente Magistero della Chiesa sul matrimonio” (p. 11).

Piuttosto, ciò che preme sottolineare è il continuo rimando al “discernimento” alla “gradualità pastorale”, all’accompagnamento, temi che sono stati sviluppati nel capitolo ottavo dell’AL e che il documento redatto da don Emanuele sminuzza e rende fruibile agli operatori della pastorale familiare. Mi si consenta alcune annotazioni da Difensore del vincolo. L’AL richiede uno sforzo congiunto di tutte le componenti della pastorale ed occorre che con armonia ognuno metta a disposizione degli altri i propri carismi. L’accento sulla gradualità della pastorale al n. 293 della AL implica che il percorso, qualsiasi percorso, debba includere del tempo, debba svolgersi con il dovuto discernimento, debba essere condotto *in primis* dai pastori d’anime. Molto lavoro deve essere svolto quindi nel foro interno, giacché non tutte le situazioni irregolari potranno trovare soluzione per così dire giuridica tramite l’apposito *iter* predisposto dal Servizio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati di cui è stato predisposto apposito *Vademecum*.

Pertanto, centrale rimane la figura del parroco e o del sacerdote che accoglierà il fedele con lo stesso del Padre che accoglie il figliol prodigo, che nessuno di noi operatori assuma le sembianze del figlio maggiore della nota parabola. Una pastorale di accoglienza, di discernimento, di accompagnamento spirituale, si sposa ottimamente con la precisa volontà di Papa Francesco di volere una Chiesa “in uscita”.

Non si tratta di insegnare una nuova dottrina sul matrimonio, ma di inventarsi nuove forme di intervento pastorale in cui i canonisti sono chiamati a dare il proprio contributo e don Emanuele ha mostrato bene come fare stendendo questo agile ed approfondito documento.

***Vito Giannelli, Difensore del Vincolo Sostituto
presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese***

In cammino verso la pienezza dell'amore

«Non è Amoris Laetitia a mettere in crisi la famiglia; è la crisi della famiglia che mette in moto la Chiesa».

Se qualche decennio fa la preoccupazione dei pastori, circa l'azione verso la famiglia, era di tipo conservativo, oggi la Chiesa è chiamata a vivere sfide, che non solo la mettono in moto, ma le fanno vivere una crisi che non deve essere vista solo nella sua accezione negativa, anzi questa diventa occasione per interrogarsi su come annuncia il Vangelo della misericordia al mondo ed in particolare alle situazioni particolari espresse dal cap. VIII dell'Esortazione sulla famiglia di Papa Francesco.

È questa **«la vera rivoluzione»**, che parte da una constatazione: cioè il fatto che le famiglie **«non sono un problema, sono principalmente un'opportunità»**, come ha detto lo stesso Papa Francesco a Santiago de Cuba il 2 settembre 2015. Questa intuizione è essenziale per portare avanti la svolta nella pastorale familiare, anche nel senso di un'azione ricca di quella misericordia che è parte della stessa ragione interna all'esortazione.

Queste pagine, curate dal don Emanuele Tupputi, Vicario giudiziale della nostra Diocesi e Responsabile del Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che collabora con l'Ufficio di Pastorale Familiare, desiderano essere un aiuto per chi, sacerdoti e operatori pastorali, accosta situazioni di amore ferito e smarrito (cfr. AL 291), secondo le indicazioni di *Amoris Laetitia* e le linee offerte dal Vescovo S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri alla Chiesa di Trani - Barletta - Bisceglie, nella sua ultima Lettera pastorale **“In cammino verso la pienezza dell'amore”**.

Il presente Testo non ha tanto lo scopo di formulare dei percorsi quanto di indicare i criteri di un percorso ideale da compiersi nel discernimento delle situazioni. Tuttavia il carattere del cammino deve rappresentare una reale crescita umana e cristiana.

«Invito i fedeli che stanno avendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale» (AL 312).

«Invito i Pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL 312).

La Chiesa non può non farsi carico di alcune di crisi soprattutto di quelle familiari, Si tratta di avviare o riprendere e poi accompagnare un cammino personale con la “consapevolezza che l'essere umano **«conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita»**”.

E' una «gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge», tenendo conto che «ogni essere umano avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo» (AL 295, che cita FC).

I pastori, da parte loro, cerchino di creare nelle comunità ecclesiali il clima in cui ogni battezzato possa riconoscersi figlio della Chiesa, accolgano con cordialità le persone che si rivolgano a loro per cercare una qualche luce sulla propria situazione di vita, facciano il possibile per cercare ciascuno.

Più le comunità intere saranno accoglienti e misericordiose, e più la sfida che la Chiesa ha accettato la porrà rinnovata nel mondo in cui opera.

***Don Giuseppe Lobascio, sacerdote**
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Rettore della Chiesa Matrice
Vicario episcopale della zona pastorale "S. Cataldo" di Corato
Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare*

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- AA.Vv. a cura di ENZO BIEMMI, *Vivere i legami. Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare*, Dehoniane, Bologna 2016.
- AA. Vv., *Il nuovo processo matrimoniale canonico. Una guida tra diritto e cura pastorale*, a cura di G. DAMMACCO, Cacucci editore, Bari 2018.
- ANTONELLI E., *Per vivere l'Amoris laetitia*, Editrice Ares, Milano 2016.
- ANTONELLI E. - BUTTIGLIONE R., *Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia"*, Edizione Ares, Milano 2017.
- ARAMINI M., *La famiglia nell'Amoris laetitia*, Mimep-Docete, Pessano con Bornago (MI) 2017.
- BIEMMI E. - BELLÌ M. - NOBERASCO G., *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2016.
- BUTTIGLIONE R., *Amichevoli risposte ai critici di Amoris laetitia*, Edizione Ares, Milano 2017.
- CABERLETTI G., «L'indissolubilità del vincolo matrimoniale alla luce dell'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*. Un nuovo orientamento per le cause di nullità matrimoniale?», in AA.Vv. (a cura di), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. III, LEV, Città del Vaticano 2017, 349-360.
- CHIODI M., *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del cap. VIII di "Amoris laetitia"*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 5 (2017), 325-338.
- COCCOPALMERIO F., *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica postsinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- CANOBBIO G., *Giustizia e misericordia. Una prospettiva teologica sui processi canonici per le cause matrimoniali*, in *La Rivista del Clero italiano* 6 (2018), 397-415.
- COZZOLI M., *L'attenzione pastorale misericordiosa a famiglie in situazione di fragilità o di imperfezione: nell'Esortazione Apostolica Amoris laetitia*, in J.M. Favi (a cura di), *Dio è misericordia. Testimoni in nome di Dio*, Ed. Aracne, Roma 2017, 89-118.
- DIANIN G., *Amoris laetitia. Famiglia: la parola torna alle comunità*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 5 (2017), 247-269.
- ERRÁZURIZ MACKENNA C. J., *La rilevanza pastorale della giustizia oggettiva nella situazione dei fedeli che vivono relazioni affettivo-sessuali non matrimoniali*, in *Ius Ecclesiae*, 28 (2016), 579-587.

- FUMAGALLI A., *La «via caritatis». Sul capitol ottavo di Amoris laetitia*, in *La Rivista del clero* 7/8 (2016), 541-560.
- FUMAGALLI A., *L'Amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- FUMAGALLI A., *Il discernimento in Amoris laetitia*, in *Crede oggi*, 221 (2017), 129-142.
- FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Ancora, Milano 2016.
- GRILLO A., *Le cose nuove di Amoris laetitia. Come papa Francesco traduce il sentire cattolico*, Cittadella, Assisi 2016.
- GOERTIZ S., WITTING C., AUTIERO A., *Amoris Laetitia. Punto di svolta per la teologia morale?*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- GRONCHI M., *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo 2016 .
- LONGOBARDI S., *Amoris laetitia. Una provocazione per i presbiteri*, Ed. Punto Famiglia, Angri (SA) 2017.
- MARTINEZ SISTACH L., *Come applicare l'Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- MONETA P., *L'Amoris laetitia e il Diritto Canonico*, in AA.VV. (a cura di), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. III, LEV, Città del Vaticano 2017, 349-360.
- ROCCHETTA C., *Una Chiesa della tenerezza. Le coordinate teologiche dell'Amoris laetitia*, Dehoniane, Bologna 2017.
- PAGLIA V. - YAÑEZ M. - BRESSAN L. - SEQUERI P., *Il legame familiare del popolo di Dio. Prospettive ecclesiologicalhe nell'Amoris laetitia*, LEV , Città del Vaticano 2016.
- PANETTIERE G., *La famiglia allo specchio – Il racconto del cammino sinodale con brani scelti da Amoris laetitia*, Gabrielli Editori, Verona 2016.
- PARISE G., *Il Vangelo, la Verità e il Diritto del matrimonio e della famiglia. Brevi riflessioni di un canonista sulla famiglia*, Ed. Solfanelli, Chieti 2016.
- PETRÀ B., *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Cittadella, Assisi 2016.
- PORRECA A., *Eucaristia e divorziati risposati. Il grande disegno della piccolo nota 351 di Amoris laetitia*, Aracne, Roma 2017.
- SEBASTIANI M., *Discernimento nel Codice di Diritto Canonico*, in *Crede oggi*, 221 (2017), 113-128.
- SEMERARO M., *L'occhio e la lampada Il discernimento in Amoris laetitia*, Dehoniane, Bologna 2017.

- SPADARO A. - CAMELIL. J., *La sfida del discernimento in Amoris laetitia*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016), 3-16.
- SEQUERI P. A., *Il grembo familiare dell'amore. Chiesa e famiglia nell'Amoris laetitia*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 1 (2017), 6-18.
- TORCIVIA C., *Criteri per una lettura pastorale del capitolo ottavo di Amoris laetitia*, Elledici, Torino 2016.
- VESCO J. P., *Papa Francesco ha fatto un'opera di traduzione su Amoris laetitia*, in *Concilium*, 52 (2016/4), 145-149.
- VIRGILI R. - FERSINI R., *Nell'intimità della tua casa. La Chiara parola dell'Amoris laetitia*, Ancora, Milano 2017.
- VISCARDI L. - GENTILI C., *Amoris Laetitia: una nuova era per la teologia del matrimonio*, in *Lateranum*, 83 (2017/1), 147-160.
- ZANETTI E., *Porte aperte. Accompagnare, discernere, integrare vissuti di separazione, divorzio o nuova unione alla luce di Amoris laetitia*, Ancora, Milano 2016.
- ZANETTI E., *Il diritto canonico e le situazioni cosiddette irregolari dal punto di vista matrimoniale*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 30 (2017), 304-338
- ZANNONI G., *«In uscita» incontro all'amore. Leggendo Amoris laetitia*, Marietti, Genova 2017.